

IL LABORATORIO

mensile



1

Gennaio 2023

Son of the Soil's unity march

di Maffi Devadoss a pag. 2

Contro la colonizzazione globalizzata

di Vitaliano Gemelli a pag. 4

Ucraina, storia infinita

di Claudio FM Giordanengo a pag. 12

Presentazione del Mfe

di Sergio Pistone a pag. 15

L'importanza delle ferrovie in Ucraina

di Anatoli Mir pag. 27

Folclore nazionale rumeno

di Graziano Canestri a pag. 29

Nasceva la Republika Srpska

di Fedele Grigio a pag. 32

Il regalo di un nome

di Giuseppe Novero a pag. 34

Fabrizio

De Andrè

di Felice Cellino a pag. 35

L'evento

di Felice Cellino a pag. 36

Tempo di domande

di Marco Casazza a pag. 39

Francesco e Benedetto due personalità, un ministero

di Franco Peretti a pag. 40



IL LABORATORIO mensile

Il mensile Il Laboratorio si consolida.

Nel momento più difficile della convivenza tra i popoli.

Nella fase in cui l'Italia vive una perdurante crisi di partecipazione e di valori.

La libertà è insidiata dall'irresponsabilità e dal venir meno di riferimenti credibili.

Il confronto culturale resta il principale antidoto a pericolose derive.

Una rassegna organizzata di contenuti si conferma come momento di riflessione. e di proposta.

L'impegno si accresce quando le difficoltà inquietano le menti ed i cuori.

Inizio d'anno molto preoccupante

di Mauro Carmagnola

Il terremoto in Turchia e Siria, ancorché imprevedibile, rappresenta il culmine di una fase storica molto difficile.

Avrei voluto che quella zona fosse il confine dell'Unione Europea, evidentemente allargata alla Turchia.

In questo modo, probabilmente, sarebbero stati più efficaci anche i soccorsi.

Qualche anno fa tutto ciò sembrava possibile, poi è arrivata la Brexit e non l'allargamento.

L'ampliamento ai turchi rappresentava un azzardo, ma, in quel momento, accettato nell'Ue, Erdogan avrebbe fatto prendere un'altra piega al suo governo.

Avremmo potuto intravedere il vicino Israele come ulteriore tappa dell'ampliamento europeo e giocare una partita interessante in Libano.

Se non hai coraggio non vai da nessuna parte e così l'Europa non ha saputo far di meglio che appiattirsi sulle posizioni americane ed intraprendere un conflitto destinato a finir male, piuttosto che continuare a

favorire e pretendere l'evoluzione positiva del regime di Putin.

Adesso arrivano i motori elettrici col sigillo cinese e si continua a balbettare in Libia e Tunisia (per non parlare dell'Africa nera).

Si scopre che i pentastellati sono stati assalitori delle casse dello Stato, sia col reddito di cittadinanza che con i bonus edilizi (peraltro inventati soprattutto da Renzi e non contrastati da Draghi).

E si scopre che con questi scappati da casa il Pd dovrà allearsi per sopravvivere.

La Confindustria ritiene un successo la crescita dello zero virgola (sembra Maurizio Lupi) ed il buon gusto dell'Italia si vede rispecchiato nel più squallido Sanremo mai visto.

Non c'è molto da stare allegri.

Per questo perseveriamo con la nostra proposta editoriale, volta semplicemente a dire la nostra.

In libertà.

Contro i costruttori di illusioni, ieri, che si sono repentinamente trasformati in comparse nelle tragedie, oggi.

Rahul Gandhi, leader of modern India

Son of the Soil's unity march

di Maffi Devadoss

The Indian National Congress party in India was founded in 1885 and is one of the two major political parties in India.

The Congress party is known for its mass movements, fighting for the rights of Indians, eradicating caste differences, untouchability, poverty and religious and ethnic divisions.

Paving a way to women empowerment, post-independence, the Congress party created history as Indira Priyadarshini Gandhi became first ever female Prime Minister of India and a central figure of the Congress party and served for three consecutive terms, and a fourth term from 1980 until she was assassinated.

After the assassination of Indira Gandhi, Rajiv Gan-

dhi her son became the 6th Prime Minister of India.

Sonia Gandhi, hailing from Venice, raised in Orbassano, (near Turin) in Italy, married Rajiv Gandhi.

While campaigning for elections, Rajiv Gandhi was assassinated.

Sonia Gandhi then became the President of the Congress party and led the party to victories in several parliamentary elections.

Sonia Gandhi's son Rahul Gandhi, a Member of the Parliament of India is now a revolutionary leader of modern India.

Rahul Gandhi, the Son of the Soil, united Indians in India from the southernmost part of India to the northernmost part of India and marched across India spanning a distance of over 4,000 kms and named it Bharat Jodo Yatra mea-

ning *unite India march*.

Recounting the history of the assassination of his grandmother and his father in the Indian soil, Rahul Gandhi was warned against marching on foot by the local administration who said a grenade would be hurled at him.

But the Son of the Soil said, *I am proud that my grandmother and my father got killed while standing and defending something.*

It helps me understand them and my place and what I should be doing.

Hatred killed my grandmother and my father maybe it will kill me too, I don't care.

Rahul Gandhi insisted on walking by foot as he said *my family taught me to live fearlessly, otherwise, that is not living* and thus transpires to be a defender of social justice.

Rahul Gandhi, leader of modern India

Son of the Soil's unity march

The tempers in India are sky-high, from Tv debates to social media interactions and politics by nature involves strong likes and dislikes.

The Congress party has been at the forefront in raising issues that affect the everyday lives of people since time immemorial.

Barath Jodo Yatra is the Congress's response to organised disruption of democracy in India.

Some may say that the march was Rahul's Roadshow but for multitudes it was a dialogue and a celebration of unity, diversity and strength.

Rahul Gandhi consistently listened to the people he met and in politics, one gets used to a one way communication, but Rahul Gandhi heard what the people of India wanted to say, he never claimed to have all the

answers and all the solutions but he understood that India desperately needed to be heard and he heard.

This march voiced against rampant unemployment, inflation, and an over-centralized political system addressing economic, social and political issues that is currently diving India as a nation.

Rahul Gandhi's strongest message in this march was *India belongs to us all* with quality engagements among and between various ideas, streams of thoughts and numerous aspirations and cultures.

Rahul Gandhi received *wholehearted love* in the regions he stepped and across the globe and showed that democracy is and will always be of the people, by the people and for the people.

India witnessed resi-

lience and strength of the people during R a h u l Gandhi's march, he added that *I am not the hero of the journey, it is the people who joined me with chivalry who showed that today's politics in India is hollow.*

They say, united we stand and divided we fall, people from all walks of life came together to be part of this historic movement and it was a celebration of India's unity, cultural diversity and incredible fortitude for its people.

Seconda parte

Contro la colonizzazione globalizzata, per una globalizzazione della civiltà

di Vitaliano Gemelli

L'Antropocene

Da qualche tempo intellettuali di spessore discutono con la loro produzione libraria sulla prospettiva che potrà avere la società nel prossimo futuro.

La riflessione sulla trasformazione della natura, conseguenza dell'impatto con l'uomo risale alla fine dell'ottocento ad opera del geologo Antonio Stoppani, che usò il termine *era antropozoica*; successivamente il russo Vernadskij chiamò l'epoca *nòosphera*; lo stesso termine fu usato dal pensatore cattolico Teilhard de Chardin; la definizione continuò a cambiare in *olocene* per arrivare al termine attuale di *antropocene*, adottato anche dal Nobel Crutzen.

Tra i primi ad analizzare puntualmente l'andamento

sociale all'inizio degli anni del *boom* economico fu Romano Guardini, che intravedeva la trasformazione della cultura antropologica che avrebbe costruito un *uomo non umano*, inserito in una *natura non naturale*, anticipando intuitivamente l'epoca odierna, nella quale si ragiona di *umano, post-umano e trans-umano*.

Francis Fukuyama parla della *fine della Storia e l'ultimo uomo*, come della conclusione del processo evolutivo; ma se il processo evolutivo è concluso, quale potrà essere l'attività dell'uomo sopravvissuto alla fine della storia?

Inoltre, quale processo evolutivo, quello della civilizzazione?

Il processo di civilizzazione è veramente concluso o bisogna aspettare che tutte le comunità raggiungano lo stesso livello di evoluzione economica, sociale,

civile, culturale?

Vi è qualcuno che abbia definito l'inizio e la fine del processo di civilizzazione?

Il processo di civilizzazione non segue quello relativo alla evoluzione dell'intelletto umano e conseguentemente a quello dei rapporti interpersonali e sociali?

Indubbiamente il pensiero di Fukuyama fa riflettere moltissimo, perché non bisogna rassegnarsi alla *fine della storia*, ma bisogna andare avanti fino a quando la capacità cerebrale dell'uomo riuscirà a controllare tutti i processi di ricerca in ogni campo, per poterli usare secondo il proprio giudizio, per raggiungere livelli di benessere sempre maggiori.

Cristianamente non è concepita la *fine della storia* se non quando l'Apocalisse si manifesterà rigenerando gli uomini ad immagine

Seconda parte

Contro la colonizzazione globalizzata, per una globalizzazione della civiltà

di Dio, senza spazio e senza tempo e quindi senza Fine.

Laicamente non potrà essere concepita *la fine della storia* fino a quando l'intelligenza umana governerà il mondo, anche con errori di valutazione macroscopici e con la presenza di volontà ostinatamente prevaricatrici e violente. L'istinto di sopravvivenza *potrà fare giustizia* anche delle forme più subdole di autodistruzione, motivate dalla pervicace volontà di acquisire potere illimitato.

La previsione di Samuel Philips Huntington sugli avvenimenti storici della fine del secolo scorso appare ormai verificata dagli accadimenti e quindi si può dire che il mondo unipolare, immaginato con la globalizzazione, con il pensiero unico, con la democrazia esportata, con il *politically correct*, con l'uniformizzazione dei comportamenti anche attraverso i

sistemi digitali, con il *culture cancel*, con il tentativo della cancellazione delle radici delle comunità, non ha funzionato e anzi è stato rifiutato, perché innaturale rispetto alla originalità di ogni uomo.

Preciso, comunque, che il *sovranoismo* va anch'esso giudicato negativamente, perché mette in discussione secoli di attività civilizzatrice dell'Umanità e delle sue numerose comunità, che non si sono chiuse in sé stesse, ma hanno intrattenuto rapporti con tutto il mondo circostante e gradualmente con un raggio sempre più ampio, in relazione ai tempi e ai sistemi di collegamento.

Dai Fenici ai Greci, ai Romani, ai popoli indoeuropei, ai Vichinghi, ai Saraceni, ai Mongoli, si sono sempre registrate migrazioni e quindi scambi culturali, che hanno promosso la ricerca e hanno garantito l'evoluzione culturale del pensiero e di tutto

quello che discende a cascata.

Sarà necessario rivedere tutte le teorie che ritengono di poter governare il mondo con il *pensiero unico*, perché sarebbe contro natura: l'originalità individuale è la più grande ricchezza che ha l'umanità e che ci ha consentito di raggiungere i traguardi attuali.

Durante il Global Social Business Summit di Torino Muhammad Yunus ha dichiarato: *Gli esseri umani sono orgogliosi della propria identità locale, oltre che di far parte di una comunità globale. Ma la parola "globalizzazione" viene da un'altra direzione. Viene dalla colonizzazione politica o dalla colonizzazione economica. Le relazioni disomogenee non dovrebbero essere chiamate globalizzazione. La globalizzazione dovrebbe essere basata sull'amicizia, sulla*

Seconda parte

Contro la colonizzazione globalizzata, per una globalizzazione della civiltà

condivisione e sulla solidarietà. L'economia che massimizza il profitto non può raggiungere questo obiettivo. Il suo scopo è approfittare delle debolezze altrui, non aiutare a superare le debolezze. Questo è il business del social business. Il mondo futuro dovrebbe essere un mondo di social business.

Non è immaginabile un mondo *unipolare*, nemmeno multipolare, ma multilaterale, dove ogni comunità trovi il proprio spazio e concorra alla pari delle altre a immaginare ed edificare il futuro.

Una domanda da porsi è quella che ci fa interrogare se la *globalizzazione senza regole* sia contro la cultura in generale e le culture dei popoli.

Probabilmente sì, la *globalizzazione senza regole* è contro la cultura perché è portatrice e alimentatrice

di un *pensiero unico*, che inizialmente rispondeva soltanto al principio economico di razionalizzazione delle fasi produttive con l'uniformizzazione dei comportamenti; successivamente tale *pensiero unico* si è esteso ad ogni manifestazione di vita, strumentalizzando anche comportamenti collettivi, che avevano soltanto l'esigenza di determinare una svolta in direzione del benessere.

Si può dire che la *globalizzazione senza regole* sia contro la civiltà? Probabilmente sì, perché nella società senza regole (leggi) ha la prevalenza la forza sulla ragione, mentre nella società con le regole (leggi) la ragione della convivenza civile prevale attraverso il rispetto dei Valori della libertà, della giustizia, dell'uguaglianza, della solidarietà nella dimensio-

ne sociale.

In definitiva bisogna constatare che in natura vince sempre la forza e per evitare che ciò avvenga, l'elemento che ritiene di essere debole o ha le proprie difese naturali o adotta tattiche di sopravvivenza che gli consentano di sopravvivere.

L'uomo ha vissuto questa esperienza e per poter sopravvivere ha pensato di regolare la convivenza con le leggi, come frutto dell'intelligenza dei filosofi di tutti i tempi, conquistando il grado di civiltà attuale.

Nella contemporaneità non è immaginabile che si ritorni alla barbarie senza le regole con la globalizzazione vissuta negli ultimi trent'anni; bisogna invece impegnarsi per una globalizzazione che abbia regole rispettate da tutti, dove ciascuno ha legittimamente il

Seconda parte

Contro la colonizzazione globalizzata, per una globalizzazione della civiltà

suo ruolo e il suo spazio sociale, civile ed economico, senza prevaricazioni, per la crescita di tutti.

Le religioni

Per inciso, bisogna dire che le religioni hanno avuto e continuano ad avere l'obiettivo di liberare l'uomo dalla condizione di finitezza della vita, a cui è sottoposto per la morte; finitezza che potrebbe avere come conseguenza l'assunzione della convinzione dell'inutilità di ogni sforzo per la vita, impedendo il processo di evoluzione; più grave ancora sarebbe la convinzione che si possa adottare qualsiasi comportamento pur di vivere secondo i propri desideri, prescindendo dall'etica di rispettare gli altri; una simile convinzione avrebbe avuto come conseguenza l'estinzione del genere

umano sin dai primordi.

Le religioni nel passato hanno anche accettato o addirittura promosso comportamenti fondati sull'acquisizione del *potere temporale*, testimone la storia di duemila anni; ma nell'era moderna tali fatti sono stati ampiamente stigmatizzati da tutti, anche se restano ancora gli ultimi epigoni di una religione che nega il Valore della Pace e della convivenza civile e pratica ancora la guerra (i Talebani, gli Sciiti dell'Iran, i Sa-

lafiti, ecc.).

Anche la cultura religiosa orientale, che più che trascendente è squisitamente intellettuale e insegna il superamento della dimensione umana attraverso l'esaltazione del pensiero come frutto dell'intelletto, è prevalentemente una cultura di pace, escludendo alcune interpretazioni dello

Shintoismo.

L'Imam Ahmad Muhammad Ahmad al Tayyib, Quarantaquattresimo Grande Imam della Moschea Università di Al-Azhar, in tantissimi messaggi ha richiamato il Valore della Pace e ha invitato tutto l'Islam a lavorare per raggiungerla.

Parimenti Papa Francesco, che ha incontrato l'Imam, quotidianamente invoca la Pace, il Perdono, la Fratellanza, l'Amore per il Creato, di cui *siamo custodi* (Laudato Si) per tutto il mondo, compresa l'Ucraina e l'Europa, lo Yemen, il Centrafrica, il Corno d'Africa e tutti i territori dove insistono focolai di guerre.

Le risorse alimentari e minerarie

Esiste il problema delle risorse, che diventano sempre più insufficienti, come ci indica l'andamen-

Seconda parte

Contro la colonizzazione globalizzata, per una globalizzazione della civiltà

to dell'Hearts Overshoot Day, che anticipa costantemente la data delle risorse consumate nell'anno, che per il 2022 è stata fissata al 28 luglio.

A fronte del consumo delle risorse tra gli otto miliardi di persone, ottocentoventi milioni di persone soffrono la fame nel mondo (rapporto Onu 2021), mentre un terzo (un miliardo e trecentomila tonnellate) della produzione alimentare diventa spazzatura.

Se con due terzi pari a due miliardi e seicentomila tonnellate di risorse alimentari si soddisfano sette miliardi e duecentomila esseri umani, un miliardo e trecentomila di risorse alimentari sprecate potrebbero alimentare altre tre miliardi e seicentomila persone; la realtà invece ci consegna ottocentoventi milioni di persone che soffrono la fame.

Non mi pare che anche questo aspetto della globalizzazione si possa approvare, a meno che non si rilevi che un miliardo e trecentomila di risorse alimentari sprecate siano state prima oggetto di commercio e quindi di scambio finanziario, mentre gli ottocentoventi milioni di persone indigenti vivono in stato di povertà e quindi debbano subire la loro sorte, senza che la solidarietà possa sostituirsi alla disumanità.

Peraltro, la vicenda del grano ucraino è eloquente; non si sarebbe nemmeno dovuta porre, fortunatamente si è risolta positivamente; resta in piedi la problematica sulle fonti fossili di energia.

Nessuno mette in discussione l'appartenenza delle fonti energetiche agli Stati che la detengono, facendone commercio legittimo, bisognerebbe però condivi-

dere a livello internazionale la natura sociale di una fonte e quindi definire consensualmente un regime particolare, possibilmente anche in termini economici, che escluda le fonti energetiche come quelle alimentari dalla prassi e dalle norme generali per il commercio delle altre produzioni.

Probabilmente queste dovrebbero essere le prime regole per la globalizzazione del terzo millennio, nel quale sono già aperti scenari e prospettive da esaminare con la scrupolosità estrema, perché attengano al futuro dell'umanità e di ogni singola persona.

Una questione diversa pongono le cosiddette *terre rare*, che si troverebbero in alcuni limitati territori del pianeta e quindi sono oggetto di tensione tra gli Stati e in alcune realtà africane hanno scatenato sanguinose guerre.

Seconda parte

Contro la colonizzazione globalizzata, per una globalizzazione della civiltà

Non penso che nel terzo millennio si possa agire come nel passato per i metalli nobili, scatenando lotte e guerre negli Stati e tra di essi per accaparrarsi la maggiore quantità.

L'evoluzione della scienza che stiamo vivendo potrà sicuramente individuare e indicare alternative di materiali, senza che ci sia bisogno di aprire ulteriori conflitti; sotto questa prospettiva le *terre rare* potranno essere oggetto di scambio come qualsiasi altro prodotto, facendo salva la regola della valutazione nel confronto tra domanda e offerta.

La storia economica ci ha sempre insegnato che la rarefazione di un prodotto in confronto ad un fabbisogno crescente, nella prima fase fa aumentare il valore del prodotto, ma successivamente, quando il costo diventa troppo esoso,

il mercato ricerca delle alternative e dei surrogati e, in alcuni casi come nell'attuale periodo, chiede alla scienza di ricercare nuovi prodotti, per migliorare le produzioni e marginalizzare le fonti in esaurimento (vedi il carbone come fonte energetica, o il nucleare in Italia, o l'idroelettrico per la scarsità di precipitazioni, ecc).

La ricerca scientifica e la tutela della vita

La pandemia ha messo in moto tutta la ricerca scientifica mondiale per trovare un antidoto al Sars-Covid-19, determinando due aspetti positivi: il primo è attribuito alla concorrenza stabilitasi tra Stati per chi dovesse trovare l'antidoto più efficace; il secondo è attribuito al confronto dei risultati raggiunti e, successivamente, allo scambio

di informazioni, ancorché parziale, sui farmaci prodotti.

Per le sperimentazioni sono stati adottati sistemi diversi, così come per il conseguimento della *immunità di gregge*, che probabilmente non si è raggiunta in nessuna parte del mondo (in Cina è stata sottoposta a chiusura tutta l'area di Shanghai).

La ricerca scientifica, comunque, presenta alcune criticità fondamentali che dovrebbero essere rimosse per il bene dell'umanità, ma che finora nessuno ha fatto, perché la precarietà dell'equilibrio mondiale, per nulla garantito e assicurato dalla globalizzazione realizzata, è sempre incombente e quindi gli Stati impongono su alcuni dossiers critici il segreto di stato a propria tutela.

Si immagina e si può anche sospettare che alcune

Seconda parte

Contro la colonizzazione globalizzata, per una globalizzazione della civiltà

ricerche riguardino il settore Nbc a scopi bellici.

Anche se buona parte dei prodotti sono stati messi al bando, in alcune zone di guerra sono stati usati proiettili con uranio impoverito e nell'attuale guerra in Ucraina è stato denunciato l'uso di bombe al fosforo.

La ricerca per uso bellico nel passato alcune volte è stata trainante per l'impiego nell'uso civile dei ritrovati con tanti vantaggi per il progresso, attualmente non si sente il bisogno di una ricerca per usi bellici, che poi si potrebbe trasformare ad uso civile, perché la potenza distruttiva che il prodotto potrebbe avere rappresenta un enorme rischio per l'umanità.

Gli accordi sulle armi nucleari sono stati una pietra miliare verso il disarmo del mondo.

Negli ultimi decenni, nonostante il controllo de-

gli armamenti nucleari, si sono moltiplicate le ideazioni di armi di distruzione di massa; per questo è assolutamente indispensabile che si continui per trattare un disarmo non solo nucleare, ma di tutte le armi di distruzione di massa in ambito Nbc, elettronico, elettromagnetico, psicotronico, geofisico, armi ad energia diretta, armi controllate dall'AI, molte delle quali puntano ad *hackerare* i sistemi di controllo degli impianti di governo del puntamento e del lancio, provocando degli *incidenti*, anche in anonimato, tra Stati, direttamente o indirettamente.

Bisognerà acquisire la consapevolezza che la vulnerabilità dei sistemi informatici è provata e non esistono sistemi di sicurezza inviolabili, nemmeno quelli ad aggiornamento periodico, pertanto, le armi

della generazione digitale rischiano di essere un grave problema per l'umanità, al di là della volontà di chi le progetta, le costruisce e le detiene.

Un'altra criticità della ricerca scientifica attiene all'etica tanto sulla ricerca stessa che sulla sperimentazione; infatti, alcuni esperimenti potrebbero sconfinare nell'eugenetica, che bisogna vietare a livello mondiale, perché di Mengele contemporanei se ne trovano in tutte le parti del mondo.

L'Efsa – European Food Safety Authority – ha un proprio protocollo, ma il suo ambito è limitato al settore alimentare, mentre sarebbe necessaria l'istituzione di una autorità mondiale che riesca a monitorare tutta la ricerca per governarla con un protocollo generale e con degli addenda per ogni settore di indagine.

Seconda parte

Contro la colonizzazione globalizzata, per una globalizzazione della civiltà

Le popolazioni europee, attraverso la “*Convenzione per la protezione dei Diritti dell’Uomo e della dignità dell’essere umano nei confronti dell’applicazione della biologia e della medicina: Convenzione sui Diritti dell’Uomo e la biomedicina* – Oviedo, 4 aprile 1997, sottoscritta dai Paesi del Consiglio d’Europa e dall’Unione Europea, hanno una base normativa, che le tutela dall’applicazione di pratiche eugenetiche.

Sarebbe importante promuovere un confronto mondiale istituzionale, per impedire che centri di ricerca indipendenti o anche strutture statali attivino ricerche e applicazioni dei risultati in contrasto con le regole generali, consensualmente approvate, al solo scopo di perseguire illeciti guadagni o il controllo di interesse comunità assoggettandole.

I rischi sono altissimi e

non si possono sottovalutare, per evitare che l’umanità di ritrovi vittima di dinamiche di manipolazioni genetiche fuori controllo.

Conclusioni

Alla luce delle succinte considerazioni fatte, tutte quante meritevoli di approfondimenti, non si può non concludere che la *globalizzazione* realizzata è completamente inadeguata per rispondere alla sfida del ventunesimo secolo e superare le discriminazioni, le emarginazioni, le colonizzazioni, le omologazioni, la standardizzazione e la robotizzazione dell’uomo.

A partire dal Wto e coinvolgendo tutte le Agenzie internazionali, attraverso l’Onu, sarà necessario fissare delle regole che valgano per tutti gli Stati del mondo (centonovantasei riconosciuti e undici non

riconosciuti o parzialmente riconosciuti), avendo come obiettivo il benessere delle popolazioni, in ogni ambito e nel rispetto delle culture di riferimento, secondo la Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo.

La vita, la dignità, la nutrizione, la salute, la tutela dell’ambiente, la libertà, la giustizia, l’eguaglianza, l’educazione e la formazione per tutto l’arco della vita, sono i Principi fondamentali che dovranno governare le comunità del terzo millennio per raggiungere e garantire una Pace durevole per tutti gli esseri umani, dove ciascuno potrà trovare il suo spazio e la sua dimensione in un confronto continuo, finalizzato a migliorare le condizioni di benessere per tutti.

Quello che i *media* non dicono

Ucraina, storia infinita

di **Claudio F.M. Giordanengo**

Il tempo scorre veloce, ma pesa, e questo vale anche per i drammi.

Tra poco sarà un anno dall'inizio dell'operazione militare russa in Ucraina.

Doveva esaurirsi in poche settimane, secondo i programmi di Mosca, o durare pochi giorni, secondo le previsioni occidentali di tenuta dell'esercito russo.

Poi le cose hanno conosciuto una piega ben diversa, dal momento in cui Washington ha preso atto che l'armata di Putin aveva un'autonomia operativa non certo di soli tre giorni, e concludendo che occorrerebbe sconfiggere la Russia sul campo.

E così ci ritroviamo, ad un anno di distanza, con il mondo sull'orlo di una guerra totale, con scenari apocalittici in prima fila nella scaletta delle ipotesi.

La sola cosa certa è che, comunque vadano le cose, nulla sarà più come prima, perché le vicende apparen-

temente nate per essere di pertinenza di una regione, hanno assunto la rilevanza di quelle che ti cambiano il mondo.

Di questo conflitto si è detto e scritto un mare, ma in realtà l'argomento ha tuttora molti lati oscuri, e non solo come sempre succede con la Storia vissuta da contemporanei, qui molto di più.

Perché questa è la prima volta in cui una grossa fetta dell'umanità - quella più avanzata e ricca - si trova a gestire una guerra cognitiva, ossia uno scontro tra potenze che non si consuma solo nell'ambiente fisico e virtuale, ossia nelle aree operative oggi ordinarie - terra, mare, aria, spazio e *cyberspazio* - ma è una guerra psicologica il cui campo di battaglia è l'opinione pubblica.

Lo avevano intuito già Napoleone e poi Hitler, ma con il limite rappresentato da mezzi poco efficaci rispetto agli attuali.

Tale sesta area operati-

va riveste ora un'importanza cruciale, assorbe grandi energie e risorse, può essere decisiva per le sorti dello scontro.

Possiamo portare una prova significativa ricordando, ad esempio, i risultati di un sondaggio eseguito recentemente dal centro di analisi dell'opinione pubblica (Cbos) in Polonia, dal quale emerge che l'ottanta per cento dei polacchi ritiene che l'operazione militare russa in Ucraina rappresenti un serio pericolo per la loro nazione.

Percezione totalmente errata in termini di rapporto diretto, perché Putin non si è mai sognato di invadere la Polonia, né altri paesi Nato, ma frutto dell'intenso bombardamento mediatico unidirezionale operato da Varsavia sulla sua gente.

In questa fitta giungla, certamente più impenetrabile della foresta amazzonica, in cui operano *media* con tecniche ordinarie e altri sofisticati mezzi di condizionamenti di massa - che

Quello che i *media* non dicono

Ucraina, storia infinita

si avvalgono dei profondi studi nel campo pubblicitario - è quasi impossibile separare la verità dalla menzogna, il bene dal male.

Perché loro - i *media* - non dicono tutto, e non dicono tutto giusto.

Doveroso allora fare un po' di ordine, senza la pretesa o l'illusione di scoprire la pietra filosofale, ma solo per capire qualcosa di più di quello che sta succedendo attorno a noi.

Ci riguarda, intimamente, anzi condizionerà profondamente il nostro futuro.

Partiamo col dire che questa dolorosa vicenda è tutt'altro che poco complicata.

Gradiremmo poterla immaginare diversa, semplice, ma non è così, dobbiamo farcene una ragione.

La storia inizia con il crollo dell'Unione Sovietica, e siamo in quel lontano 26 dicembre 1991.

Un fallimento epocale, intestato secondo l'Occidente capitalistico al proprio modello di sviluppo

ritenuto illusoriamente vincente in quella sfida che vide tra i protagonisti anche il Vaticano, quando in realtà a minare l'impero comunista fu la sua stessa dottrina, infarcita di una tale dose di utopia da renderla irrealizzabile nel suo disegno completo.

Il comunismo reale non è in grado di superare la fase della dittatura del proletariato, dunque - dopo uno stallo più o meno lungo - fallisce.

Applicate delle varianti significative nel campo sociale ed economico, dunque eliminato il vizio letale, le cose si riprendono.

Infatti la Russia post-sovietica non si è affatto votata al capitalismo, come la Cina post-Mao ha evitato la rischiosa fase del fallimento, passando subito al *modello variato* declinato in questo caso - come era ovvio che fosse - in chiave cinese.

Nella realtà pratica fu un bene, perché è il confronto, l'antagonismo lo stimolo

più efficace di crescita, ma questo non fu capito.

Gli Stati Uniti accarezzarono la folle idea di poter costituire l'impero sul mondo, fatto di nazioni satelliti, sottomesse attraverso un controllo politico stretto ed un sistema economico-finanziario chiuso, in una pace armata dallo strapotere militare di Washington.

Inebriati da tale progetto, divenne facile abbandonarsi a deliri di onnipotenza, i quali sempre si accompagnano a degradi morali di ogni genere, nella follia di ritenersi depositi dell'unica verità.

Mai però vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso, e qui siamo proprio in argomento: l'orso russo rialzò presto la testa, e la tigre cinese non era certo disposta a dare spettacolo nel circo di Buffalo Bill.

Dopo una lunga preparazione - e tra alterne vicende internazionali - il piano entrò nella sua fase finale nel 2014 con la truffa del Pro-

Quello che i *media* non dicono

Ucraina, storia infinita

to collo di Minsk.

Recentissimamente lo hanno ammesso - con il candore dei bambini, che è pari a quello degli scellerati - i garanti, l'ex Presidente francese Hollande ed il Cancelliere tedesco dell'epoca Angela Merkel.

Minsk è stato un inganno a danno della Russia, il cui scopo era guadagnare tempo per armare l'Ucraina, consolidare un regime idoneo allo scopo - Zelensky viene fatto eleggere il 21 aprile 2019 - e preparare la guerra alla Russia.

Svelato l'arcano.

Tutto quello di seguito è cronaca contemporanea.

Putin non è caduto in una trappola.

Fu ingannato, ma nella consapevolezza di esser chiamato dalla Storia ad un ruolo non dettato dalla costrizione degli eventi, bensì dalla coscienza morale di un popolo, di una cultura che non voleva soccombere all'omologazione degenerata di un Occidente corrotto.

La Russia - forte di una

sana diffidenza verso le società senza Dio - era solidamente pronta a resistere alle bordate crudeli rappresentate dalle sanzioni di quell'Europa ingrata che voleva affamare il suo popolo, distruggere il suo benessere, uccidere i suoi figli.

Era pronta ad affrontare i sciacalli travestiti da agnelli della pace, infami guerrafondai con la candida veste verginale indossata a nascondere l'oscuro sangue che spargono.

In questa guerra cognitiva la disinformazione operata è andata in due direzioni: costituzione di una coscienza collettiva deformata per il pieno consenso alla politica occidentale, con conseguente accettazione di sacrifici, costi e limitazioni, e preparazione all'ipotetica guerra totale.

Un gioco pericolosissimo di per sé, ma oltremodo sciagurato in quanto ha condotto verso una direzione senza uscita.

L'Occidente non può per-

mettersi di perdere questo conflitto, ma deve rendersi conto che la Russia non si lascerà mai sconfiggere.

Una potenza nucleare - e la Russia è la prima del mondo - nella prospettiva di uscire perdente da un conflitto, userà tutte le sue armi, atomiche comprese.

Meglio un apocalisse con qualche possibilità di sopravvivenza che una morte totale certa.

Washington e i suoi satelliti devono capire che non hanno altre prospettive: subire una sconfitta umiliante o affrontare una sconfitta generale nel buio nucleare.

I recenti accadimenti dei palloni spia cinesi, che hanno umiliato le difese aeree americane, sono la prova che l'Occidente sta combattendo con la Russia e con la Cina.

Il dramma è diventato mondiale.

Quinta parte

Presentazione del Movimento Federalista Europeo

di Sergio Pistone

L'Unione Europea di fronte all'alternativa: federazione europea o disgregazione (dal 2009 ad oggi).

In questi anni l'Ue si è venuta a trovare di fronte a una alternativa drammatica che si è progressivamente avvicinata al punto di rottura: o costruire la federazione europea (incominciando da una avanguardia degli stati membri dell'Ue seriamente intenzionati ad aderirvi) o avviarsi alla disgregazione.

Questa situazione è legata a quattro sfide essenziali che si possono schematizzare nei seguenti termini.

La prima è la sfida della solidarietà. Gli squilibri sociali (disuguaglianza e disoccupazione) e soprattutto gli squilibri territoriali (divari di sviluppo fra i paesi forti e i paesi debo-

li dell'Ue) sono cresciuti a un tale grado, anche in connessione con la crisi globale di questi anni, da produrre sempre più gravi tensioni sociali e politiche e contrasti nazionalistici che mettono in serio pericolo l'unione monetaria e, quindi, l'integrazione economica.

E' diventato sempre più urgente il passaggio da un'integrazione economica essenzialmente negativa (cioè l'eliminazione degli ostacoli al libero movimento delle merci, delle persone, dei capitali e dei servizi) ad un'integrazione economica che sia anche positiva (cioè accompagnata da forti politiche sopranazionali dirette ad affrontare gli squilibri inevitabilmente prodotti dal mercato non adeguatamente governato). In effetti l'aver realizzato un'integrazione economica e monetaria fra paesi con forti differenziali di crescita, di

produttività e di efficienza senza introdurre una strutturale solidarietà, che con i cosiddetti fondi strutturali ha un carattere appena embrionale, non poteva non produrre, pur nel quadro di una crescita complessiva dell'economia europea, i gravi squilibri che conosciamo e che sono all'origine della precarietà dell'euro e dell'integrazione economica. Il passaggio all'integrazione economica positiva significa oggi, concretamente, andare al di là delle misure tampone come il Fondo salva-stati, il Fiscal compact, il ruolo più attivo della Banca centrale europea, l'aiuto ai paesi in difficoltà (come nel caso greco) e così via, che non affrontano la radice della debolezza europea. Significa cioè superare la situazione di un'unione monetaria senza governo economico europeo – vale a dire senza stato, essendo la redistribuzione strutturale un aspetto

Quinta parte

Presentazione del Movimento Federalista Europeo

fondamentale della statualità democratica – che il Mfe ha detto fin dall'inizio essere insostenibile. Un governo economico europeo significa realizzare fra i paesi dell'eurozona un'unione fiscale, con un connesso tesoro europeo che possa agire da prestatore in ultima istanza. Significa un bilancio sopranazionale con risorse proprie che permetta l'adozione a livello europeo di misure per una crescita ecologicamente e socialmente sostenibile e territorialmente equilibrata, e quindi tasse europee ed eurobond che possano come minimo triplicare le risorse comuni (rimaste a livello di meno dell'un per cento del Pil europeo). Significa un'unione bancaria. Significa in sostanza la capacità di imporre il necessario rigore finanziario accompagnato però da un solido sviluppo e da una efficace solidarietà.

E' evidente che un vero

governo economico europeo implica un sostanziale trasferimento di sovranità dagli stati all'Europa sul terreno macroeconomico e fiscale e, di conseguenza, un sistema istituzionale sovranazionale più efficiente e democraticamente legittimo. In altre parole ci vuole un esecutivo fondato sul voto dei cittadini europei, un legislativo in cui ci sia la piena codecisione fra Pe e Consiglio dei Ministri, l'eliminazione di ogni forma di veto nazionale.

La seconda sfida riguarda la sicurezza. La sicurezza dell'Europa si è venuta a confrontare in effetti con gravissime minacce internazionali derivanti in particolare: - dalle contraddizioni (povertà e divari di sviluppo, sempre più gravi crisi economiche e finanziarie, le nuove sfide poste dal terrorismo internazionale e dalle migrazioni bibliche) di una globalizzazione non governata,

cioè guidata da un'impostazione liberistica, che apre prospettive devastanti; - dall'incubo, legato al deterioramento ambientale (il cui aspetto fondamentale è il riscaldamento climatico, ma vi rientrano anche le pandemie) che sia compromessa la possibilità della vita umana sul nostro pianeta in mancanza di scelte rapide e radicali in direzione di un modo di produrre e di vivere ecologicamente sostenibile; - dal crescente disordine internazionale, che si manifesta nella ripresa della corsa agli armamenti (dopo l'attenuazione in coincidenza con la fine della guerra fredda), nell'instabilità cronica di intere regioni (in particolare il Medio Oriente e l'Africa), nel dilagare delle guerre, nel terrorismo, e ciò in un contesto caratterizzato dall'irreversibile declino dell'egemonia americana e della sua funzione relativamente stabilizzatrice anche

Quinta parte

Presentazione del Movimento Federalista Europeo

in termini di sicurezza europea.

La questione cruciale posta da queste minacce è il passaggio dall'attuale pluripolarismo conflittuale, che sta facendo seguito alla fine del bipolarismo e al declino dell'egemonia americana, ad un sistema pluripolare strutturalmente cooperativo. Questo è il percorso strategico – che comprende da una parte il consolidamento e la stabilizzazione dei poli regionali e dall'altra parte il decisivo rafforzamento e la democratizzazione dell'Onu e in generale dell'organizzazione globale internazionale – verso un mondo più giusto, più pacifico ed ecologicamente sostenibile.

Per cogliere il ruolo decisivo che l'Ue è chiamata a svolgere in questa prospettiva, occorre sottolineare che l'integrazione europea è stato un grande processo di pacificazione interstatale derivato da una esperien-

za di conflittualità che ha condotto l'Europa sull'orlo dell'autodistruzione. Ciò ha prodotto una radicata tendenza ad esportare la sua esperienza integrativa e ad operare come *potenza civile*, una potenza cioè che persegue il superamento della politica di potenza, in altre parole politiche strutturali di cooperazione pacifica sul piano internazionale. Questa tendenza si è concretamente manifestata nel primato dell'Ue, nonostante l'incompleta unificazione, per quanto riguarda l'aiuto allo sviluppo e quello alimentare, le missioni di pace e il perseguimento dei diritti umani, il ruolo fondamentale rispetto ad iniziative quali il Tribunale penale internazionale e gli accordi diretti a contrastare il riscaldamento globale. E' evidente che questa vocazione strutturale dell'Europa potrà manifestarsi in modo incomparabilmente più efficace se alla sua po-

tenza economica si sommerà, con una politica estera, di sicurezza e di difesa veramente unitaria, il fatto di diventare un attore pienamente globale.

Al di là di queste sfide globali la pressante necessità di federalizzare la politica estera, di sicurezza e di difesa deriva in termini più concreti ed immediati dai gravissimi pericoli emergenti dalle regioni confinanti con l'Ue. La più pesante minaccia è rappresentata dalla situazione esplosiva del Medio Oriente e dell'Africa, che produce, oltre al dilagare delle guerre, spaventosi fenomeni terroristici, migrazioni di intensità crescente e che stanno diventando insostenibili e anche la precarietà delle forniture energetiche. L'unico disegno in grado di avviare un processo di stabilizzazione e di progresso economico-sociale e politico di queste regioni sarebbe un'iniziativa sul

Quinta parte

Presentazione del Movimento Federalista Europeo

modello del Piano Marshall applicato dagli americani dopo la seconda guerra mondiale verso l'Europa. Oggi l'Europa – in collaborazione con gli Usa, la Russia e le forze progressiste locali e nel quadro dell'Onu dovrebbe offrire a queste regioni un grande piano nei campi dell'economia e della sicurezza (disponibilità a inviare per lungo tempo forze militari e anche consistenti forze dirette a sostenere la costruzione-modernizzazione delle strutture politiche, economiche ed amministrative). Questi aiuti dovrebbero essere legati ad un graduale ma effettivo progresso in termini di pacificazione, integrazioni regionali e democratizzazione di questa parte del mondo.

Un'altra estremamente seria minaccia deriva dalla situazione russa, come in particolare la crisi ucraina ha messo in luce negli ultimi anni. In sintesi la sfi-

da consiste nel realizzare la stabilizzazione di questa regione. Ciò significa favorire il suo progresso socio-economico (che comprende il superamento della dominante dipendenza dalle esportazioni di petrolio e di gas ed un decisivo progresso nell'integrazione con l'economia europea) e di conseguenza il suo progresso politico e democratico. L'obiettivo è porre le basi indispensabili per sradicare le tendenze neoimperiali che sono chiaramente connesse con l'arretratezza socio-economica e il regime autoritario della Federazione russa. Per poter realizzare questa politica, così come in riferimento alla stabilizzazione del Medio Oriente e dell'Africa, l'Ue deve seriamente perseguire la federalizzazione della sua politica estera, di sicurezza e di difesa, in modo da emanciparsi dalla protezione americana e nello stesso tempo di essere in grado di

contenere le tendenze neoimperiali della Russia (a cui si stanno aggiungendo quelle neottomane della Turchia).

La terza sfida riguarda il processo migratorio. E' chiaro che l'esistenza di un consistente e durevole flusso migratorio verso l'Europa è un dato oggettivo e sostanzialmente fisiologico connesso, da una parte, con la globalizzazione e i suoi squilibri e, dall'altra parte, con lo strutturale declino demografico e, quindi, l'invecchiamento della popolazione del nostro continente che ha un bisogno vitale dei migranti per sostenere la sua vitalità economica e il suo avanzato sistema di assistenza sociale. Ciò detto, la drammatica emergenza degli ultimi anni è rappresentata dal fatto che le dimensioni del flusso migratorio sono diventate insostenibili. Ciò è legato alla acuta instabilità del Medio Oriente e dell'Africa, a cui

Quinta parte

Presentazione del Movimento Federalista Europeo

si aggiunge un ulteriore fattore destinato a incrementare in modo drammatico l'ondata migratoria verso l'Ue. Si tratta in particolare dello sviluppo demografico dell'Africa, che oggi ha una popolazione di un miliardo e centocinquanta milioni di individui e che secondo l'Onu nel 2050 saranno raddoppiati. Si tratta di un numero troppo grande rispetto alla capacità di sviluppo di questo continente in mancanza di un grandioso aiuto allo sviluppo da parte dei paesi più ricchi e avanzati. Questo fattore (integrato dalla gravissima instabilità e dalle conseguenze dei cambiamenti climatici in termini di desertificazione e carenza di acqua e di produzione alimentare) è chiaramente destinato a forzare l'emigrazione di centinaia di milioni di persone.

Le dimensioni che stanno caratterizzando il flusso migratorio verso l'Europa, va sottolineato, producono

situazioni estremamente preoccupanti per il nostro continente. Vanno segnalati in particolare: l'incapacità di affrontare in modo adeguato e solidale il flusso migratorio che sta compromettendo il principio della libera circolazione delle persone all'interno dell'Ue sancito dai trattati (in particolare da quello di Schengen), e provocando quindi un arretramento rispetto ad acquisizioni fondamentali del processo di integrazione europea e un pericolosissimo riemergere di contrapposizioni nazionalistiche; le crescenti tensioni sociali dovute all'innesto nelle comunità storiche di nuova popolazione, all'impatto sulle strutture di assistenza sociale e all'abbandono di quartieri implicante la rottura di relazioni comunitarie; la crescente reazione nei confronti degli immigrati che alimenta la forza elettorale di movimenti politici xenofobi e populistici

e che rischia di mettere in discussione il nostro sistema democratico e di tutela dei diritti umani.

Non vanno dimenticate anche le conseguenze negative per i paesi da cui si emigra o meglio si fugge. Per questi paesi i flussi migratori eccessivi si traducono in una perdita delle risorse umane più dinamiche e producono un impoverimento umano ed uno sconvolgimento delle società coinvolte destinati alla lunga a diventare irreparabili.

Il flusso migratorio verso l'Europa rappresenta una sfida di enormi dimensioni e di estrema complessità e deve dunque trovare una risposta in un grande disegno di governo dell'emigrazione capace di affrontarla nella sua globalità.

Una componente fondamentale di questo disegno è rappresentata da una organica politica di integrazione degli immigrati che sono già presenti e di quelli che

Quinta parte

Presentazione del Movimento Federalista Europeo

verranno ancora (ma che dovranno essere mantenuti in dimensioni sostenibili). L'integrazione degli immigrati significa trasformarli in cittadini con pienezza di diritti e di doveri: lavoro, casa, scuola salvaguardia delle identità culturali e religiose, accettazione leale dei principi politico-costituzionali e dei diritti umani fondamentali (tra cui in particolare la non discriminazione delle donne) che caratterizzano le nostre società democratiche. In questo quadro rientrano in particolare: la costituzione di un sistema (articolato dal livello sopranazionale a quello locale) di inserimento nelle attività lavorative legali o in attività di formazione degli immigrati; la fine della discriminazione esercitata nei confronti degli immigrati regolari che lavorano e contribuiscono alla produzione del Pil, pagano imposte e contributi, rispettano le leggi, ma sono

attualmente esclusi dalla partecipazione politica e quindi dal diritto di concorrere alla formazione delle leggi che sono chiamati a osservare.

L'altra componente fondamentale di un valido ed adeguato governo dell'emigrazione è costituita dall'affrontare seriamente i problemi che spingono alla fuga in massa e caotica dalle regioni di provenienza degli emigranti. Si tratta chiaramente da parte dei paesi più avanzati (e quindi dell'Europa) di impegnarsi a fondo per superare le ingiustizie clamorose di una globalizzazione economica che rende universale l'interdipendenza e facilita la mobilità, ma nello stesso tempo produce enormi squilibri. E si tratta altresì di affrontare con determinazione l'instabilità cronica di intere regioni (Medio Oriente e Africa) e il degrado ecologico che spingono immense masse di esseri

umani disperati ad abbandonare le loro terre per una esigenza elementare di sopravvivenza.

Il criterio ispiratore di una valida politica per governare la spinta a emigrare è quello del Piano Marshall, di cui si è parlato in precedenza.

Se questi sono gli aspetti essenziali di un valido disegno di governo dell'immigrazione, si può ben capire che la sua attuazione richiede un'Europa più unita e capace di agire e che assuma quindi nelle sue mani la risposta alla sfida del processo migratorio. L'insostituibilità dell'impegno unitario europeo si deve manifestare in due scelte fondamentali.

- La politica dell'accoglimento (richieste di asilo, emigrazione fisiologica, integrazione degli immigrati, diritto di voto) e la lotta contro l'immigrazione clandestina devono essere pienamente unificate a li-

Quinta parte

Presentazione del Movimento Federalista Europeo

vello europeo (tra l'altro con una vera polizia confederale europea) per evidenti ragioni di efficienza, per evitare disparità di trattamento che sono fonti di contenzioni e conflittualità fra gli stati membri, per dare un sostegno agli stati membri più deboli ed esposti, nei quali altrimenti tendono ad affermarsi scelte in contrasto con i diritti umani e tendenti ad esasperare i problemi.

- Il passaggio dalla attuale politica estera, di sicurezza e di difesa comune europea a una vera politica unitaria in questi settori renderà effettivamente possibili le missioni estremamente impegnative di stabilizzazione del Medio Oriente e dell'Africa.

Alle sfide della solidarietà, della sicurezza e del processo migratorio dobbiamo aggiungere quella connessa con la rivoluzione tecnica e scientifica.

Si tratta in sostanza del-

la piena digitalizzazione, vale a dire del programma continentale di estensione dell'automazione nel sistema produttivo e in aspetti fondamentali del sistema sociale (burocrazia, sanità, trasporti, formazione...). Al riguardo basta ricordare aspetti cruciali. Si tratta di recuperare il ritardo dell'Europa rispetto alle superpotenze (in particolare Usa e Cina), che, se non affrontato urgentemente e seriamente, la lascerebbe in uno stato di sottosviluppo e subordinazione nel quadro di un ordine mondiale al cui governo non sarebbe in grado di fornire un contributo attivo. Si tratta di affrontare i giganteschi problemi della riqualificazione del lavoro e delle città, che è imposto oltre che dalla digitalizzazione anche dalla questione ecologica. Si tratta di affrontare la questione molto seria della possibilità che la digitalizzazione apra la strada a

un generale controllo di carattere totalitario della società. Si tratta infine di apprestare una seria capacità difensiva contro le crescenti minacce rappresentate dagli attacchi cibernetici. Si impone evidentemente un impegno fortemente integrato dell'Ue, che la Commissione europea incomincia a progettare, ma che sottolinea la necessità urgente della rifondazione politico-istituzionale del quadro europeo.

Sulla base di questa visione della situazione europea nel contesto dell'evoluzione della situazione mondiale il Mfe è venuto sviluppando dal 2009 una linea politica della quale devono essere sottolineati i seguenti punti fondamentali.

1. La risposta alle ricordate sfide esistenziali richiede l'avvio di un processo costituente della federazione europea. Ciò significa fundamentalmen-

Quinta parte

Presentazione del Movimento Federalista Europeo

te: - la realizzazione di un potere fiscale europeo, il rafforzamento delle politiche comuni europee in vari campi (sociale, industriale, energia, ricerca, sicurezza interna, migrazione) e, per quanto riguarda la politica estera, di sicurezza e di difesa, la fissazione di una fase di transizione nel corso della quale queste aree si muoveranno progressivamente verso una piena federalizzazione; - la trasformazione della Commissione (eletta dal PE e fornita di pieni poteri esecutivi) in un governo federale; - un Pe (eletto in modo più proporzionale e sulla base di un sistema elettorale uniforme e di collegi regionali) posto, sul terreno legislativo, sullo stesso piano del Consiglio dei Ministri (trasformato in una camera degli stati); - il superamento senza eccezioni del principio dell'unanimità, cioè dei diritti di veto nazionali.

2. La federazione non può essere realizzata con la partecipazione fin dall'inizio dei ventisette stati membri dal momento che alcuni di essi (gli stati scandinavi e alcuni stati europei orientali) non mostrano in questa fase la minima disponibilità ai trasferimenti di sovranità che la federazione comporta.

Pertanto non c'è alternativa all'iniziativa di una avanguardia, come è sempre avvenuto nel processo di unificazione europea ogni volta che veramente importanti passi avanti sul piano politico e istituzionale sono stati all'ordine del giorno. I componenti dell'avanguardia federale si trovano oggi chiaramente nella cerchia degli stati dell'eurozona e di quelli seriamente intenzionati a partecipare all'unione monetaria, in altre parole i paesi che necessitano in modo vitale della federazione e che, aderendo all'unione monetaria, hanno già com-

piuto un passo molto significativo in tale direzione. In questa prospettiva si impone l'adozione del metodo della integrazione differenziata, che oggi significa concretamente realizzare una federazione nel quadro della confederazione (l'Ue più ampia comprendente tutti gli stati membri). Gli stati non pronti al salto federale manterrebbero ovviamente i diritti acquisiti (anzitutto la partecipazione al mercato unico) e sarebbe loro garantita la possibilità di aderire più avanti al nucleo federale. D'altra parte la federazione nella confederazione comporta l'introduzione di nuove classi di stati membri a pieno titolo e di stati associati.

3. Per realizzare la federazione europea, il processo costituente dovrà avere le seguenti caratteristiche: - gli stati dell'avanguardia federale dovrebbero decidere, sulla base di una specie di nuova Dichiarazione Schuman, di attuare

IL LABORATORIO

TORINO

La politica degli annunci

L'amministrazione comunale di Torino che, sino ad oggi, non ha dato segni di grande vitalità sta supplendo alla scarsità di iniziative con gli immancabili annunci.

Questo genere di politica in epoca di magra rappresenta una sorta di deviazione in calcio d'angolo.

Si era incominciato con la discesa a Torino dell'ex *premier* Draghi che aveva prospettato fondi e risorse *a gogo* per la città.

E' passato quasi un anno, non si è visto molto.

Si sono notati molti più ponteggi grazie alle regalie del centodieci per cento che opere firmate Palazzo Chigi o Palazzo di Città.

Del resto, sembra che, per l'ennesima volta, sia difficile spendere i soldi pubblici del *Recovery Plan*, forse utili più ai tecnocrati che agli artigiani del Bel paese.

L'amministrazione comunale sembra in balia delle risorse e dei voleri delle fondazioni bancarie.

La Cavallerizza, altro annuncio, potrebbe essere ricondotta a nuova vita in cambio non di un progetto all'altezza della sua storia e della sua posizione, ma per fare da sede di alta rappresentanza per la Compagnia di San Paolo.

Naturalmente il *top* degli annunci sono quelli che Lo Russo (e Cirio) fanno quando si recano in pellegrinaggio a Mirafiori.

In un momento in cui si ridisegna l'automobile, la capitale dell'auto italiana dovrebbe stare in *pole position* per riconvertirsi, godendo di un vantaggio ambientale e di conoscenze rispetto a tutti gli altri territori.

E, invece, no.

Si accetta un ruolo marginale se non liquidatorio della più importante esperienza manifatturiera di Torino.

E, allora, che si fa?

Si parte con un altro annuncio fantasioso. Ad uso di amministrazione e non di città.

Maurizio Porto

Ottima idea con iniziative sconcertanti

Le comunità energetiche

di Pietro Bonello

Nel prossimo numero de Il Laboratorio, nella sezione nazionale, verrà presentata una disamina normativa ed organizzativa sulle comunità energetiche.

Si tratta di un tema importante che si inizia a trattare sul concreto di Torino.

Le comunità energetiche sono un fenomeno recente di cooperazione su obiettivi condivisi al fine di produrre energia da fonti rinnovabili con strutture locali per l'autoconsumo o la cessione dividendone i vantaggi economici.

La disciplina del Decreto Legislativo n. 199 del 8/11/2021 appare idonea a disciplinarne la presenza sul mercato ed a monitorare gli effetti energetici e, di conseguenza, economici di un'ordinata gestione: alme-

no nell'immediato.

Su un diffusissimo motore di ricerca le comunità energetiche compaiono ben 3.170.000 volte, ma di esempi sul territorio ne vediamo ancora pochi.

Un po' per colpa delle norme che le disciplinano. Il sistema di calcolo (Tda) è stato reso noto soltanto a fine 2022 e a tutt'oggi mancano importanti norme di attuazione sulle procedure da seguire.

In più una disciplina giovane come questa non si preoccupa degli aspetti civilistici dei rapporti tra coloro che partecipano alla comunità: senza un intervento del Parlamento il settore delle comunità energetiche rischia di diventare la nuova frontiera del contenzioso civile mesto accompagnato di sciocchi ed ostinati che, come noto, fanno ricchi gli avvo-

cati.

In questo quadro gli enti locali possono e devono coadiuvare l'Amministrazione centrale a chiudere il cerchio presto e bene.

Vanno nella direzione giusta le mozioni presentate dai Comuni, come ha fatto la Città di Torino, anche se non guasterebbe un atteggiamento più propositivo sulle soluzioni da adottare, ma a parziale scusante si può addurre la novità della materia.

Sconcertanti sono viceversa alcune iniziative come la mozione, sempre del Comune di Torino, per cui *le scuole diventino comunità energetiche.*

Intendiamoci: finché si tratta di insegnare alle giovani generazioni a trattare bene l'energia che consumiamo è un deciso passo avanti rispetto ai nipoti dei fiori che erano convinti che

Intersecò le nostre esperienze culturali, editoriali e sociali

Emanuele Rimini ci fotografa dall'alto

di Marco Margrita

Un libro dà la conoscenza, ma è la vita che dà la comprensione.

Un proverbio ebraico, questo, ironico e insieme profondo, che mi viene immediato associare al ricordo dell'amico e collega Emanuele Rimini (ebreo, seppur non praticante).

Mancato lo scorso 8 febbraio, a 77 anni, nella sua casa torinese, è stato originale interprete, antiretorico e a suo modo *dandy*, del giornalismo e della vita.

Del giornalismo come costante esplorazione della dimensione gioiosa e conviviale della vita, convinto che divertirsi fosse una faccenda profondamente seria.

Della vita come possibilità di *catturare* volti e raccontare storie.

Apologeta della leggerezza, nato fotogiornalista e mai ab-

bandonato il racconto con la *reflex*, *Manu* preferiva la sintesi dell'immagine all'articolata prosa.

Sulla questione non si contano le discussioni - sintetiche proprio per nulla - con il sottoscritto, fattosi quasi rusticani duelli negli ultimi due anni abbondanti di collaborazione in Echos Group: lui direttore del *free press* ValSangone Network (accogliendo la mia richiesta di succedere al compianto Ermanno Eandi) e io a capo del settore *press&communication* del gruppo editoriale.

Tu sei un giornalista culturale, io sono un giornalista commerciale, mi ripeteva.

A marcare una differenza che sono convinto, pur pronunciata con rispetto, nascondesse anche un bel po' di compassione per ciò

che mi perdevo a non essere come lui.

Essendo tutto da dimostrare, per altro, che io meritassi la solenne aggettivazione.

Fu proprio *Il Laboratorio* a farmelo conoscere.

Legato da antichi vincoli di amicizia con il direttore Mauro Carmagnola, infatti, era presenza frequente anche se non costante alle attività dell'associazione e della cooperativa editoriale omonime.

Alle quali faceva, più che capolino, irruzione (letteralmente, a volte).

Emanuele si divertiva, poi, a dissacrare quella che riteneva un'eccessiva seriosità del nostro agire.

E questo giornale, *scritto fitto fitto e senza manco una foto*.

Era il suo modo di farci sapere che ci seguiva,

Le comunità energetiche

col'energia si produce con il tubo del gas o con la presa di corrente .

Se poi le installazioni di consumo e – perché no – di produzione nel plesso scolastico assolvano anche a funzioni didattiche , meglio ancora.

Ma attenzione a giocare con i termini perché si rischia di fare confusione.

Una comunità , energetica o meno, richiede per esistere almeno due soggetti che mettano insieme beni materiali e non . Due frati fanno un mini-monastero, un frate solo fa l'eremita.

In sostanza si corre il rischio di parlare di cose che non sappiamo come se non le sapessimo e di alimentare illusioni sull' energia dell'ennesimo sole dell'avvenire.

comunque. Anche nell'ultimo lustro, quando la vista lo aveva progressivamente abbandonato.

Sei decenni, i suoi, nel mondo dell'informazione e della comunicazione.

Iniziò giovanissimo la sua attività: nel 1962, in qualità di redattore del settimanale *Piemonte Sportivo*, al seguito delle corse ciclistiche, dove maturò le prime esperienze di racconto degli eventi attraverso le immagini.

Incontrò casualmente il mondo del pattinaggio su ghiaccio nel 1967, di cui scrisse ininterrottamente (ancora nelle scorse settimane) e che visse come protagonista in qualità di presidente del prestigioso Circolo Pattinatori Valentino di Torino.

Inviato di *Tuttosport* e altre testate a diversi grandi eventi di livello internazionali, tra cui tutte le Olimpiadi Invernali da Grenoble 1968 a quelli di Albertville 1992.

Nel 1977 partecipò alla fon-

Emanuele Rimini ci fotografa dall'alto

dazione di Tele Alta Valle Susa, di cui fu direttore.

Numerose le sue altre collaborazioni nell'ambito delle Tv private torinesi fino a tempi recenti.

L'esperienza maturata lo portò a lavorare anche nell'ambito della moda (tra l'altro, negli anni Ottanta e Novanta, con l'Istituto d'Arte e Moda di Ilda Bianciotto) e in quello dello *storytelling* per la promozione turistica.

Convinto della forza dell'associazionismo (si occupò della comunicazione in Ancol negli anni Novanta e collaborò a lungo con l'Associassion Piemontèisa), negli ultimi lustri si dedicò allo sviluppo dell'associazione culturale *Immagine & Comunicazione*, da lui fondatae sempre presieduta, con la quale molto ha ideato e progettato.

Sempre cercando collaborazioni e scovando talenti inaspettati, testimone del giornalismo che fu e curioso cercatore di quello che non è ancora, ha lavorato fino all'ultimo.

Un amico e collega che non dimenticheremo!

Quinta parte

Presentazione del Movimento Federalista Europeo

il processo costituente fra di loro, scegliendo pertanto la via di un nuovo trattato e non quella della revisione del Trattato di Lisbona che richiede l'unanimità; - la convenzione costituzionale formata da rappresentanti del Pe e dei parlamenti nazionali dovrà deliberare a maggioranza; - la bozza di costituzione approvata da tale convenzione non dovrà essere sottoposta a una conferenza intergovernativa, bensì trasmessa direttamente alle ratifiche nazionali che dovrebbero avvenire tramite un *referendum* paneuropeo da tenersi simultaneamente nei paesi che hanno partecipato alla redazione del progetto di costituzione, il quale dovrà entrare in vigore fra i paesi ratificanti, a condizione che sia stato accettato da una doppia maggioranza degli stati e dei cittadini.

4. L'apertura formale della procedura costituente (la convocazione di una

convenzione costituzionale con un chiaro mandato) dovrà essere accompagnata in parallelo (per essere percepita positivamente dai cittadini che saranno chiamati a ratificare la proposta costituzionale) da una parziale anticipazione del governo economico europeo, cioè dalla istituzione (possibile nell'attuale quadro istituzionale) di un reale fondo di crescita e di solidarietà finanziato da risorse proprie europee (nel contesto di un bilancio autonomo dell'eurozona). Dall'altra parte il processo costituente dovrà anche essere parallelamente accompagnato da un effettivo miglioramento della politica estera, di sicurezza e di difesa comune attraverso, in particolare la creazione di una vera guardia di frontiera europea, una politica realmente comune dell'emigrazione e la cooperazione strutturata permanente nel campo della difesa per affrontare le

minacce provenienti dalle regioni confinanti con l'Ue.

Queste parziali anticipazioni del governo economico europeo e del governo sopranazionale della sicurezza dell'Europa contribuirebbero decisamente a ristabilire la fiducia fra gli stati dell'Ue e a migliorare il consenso popolare nei confronti della riforma federale.

Fra gli strumenti fondamentali per concretizzare questa linea vanno ricordati in particolare: - il contatto sistematico con gli eurodeputati; - la costituzione di un Intergruppo federalista nel Pe, che si è definito *Gruppo Spinelli* con riferimento all'iniziativa costituzionale della prima legislatura del Pe direttamente eletto; - un impegno sistematico volto a coinvolgere direttamente i cittadini europei, gli enti locali, le organizzazioni della società civile nelle richieste federaliste attraverso varie petizioni e appelli

Quinta parte

Presentazione del Movimento Federalista Europeo

(tra cui l'Ice) al Pe e alla classe politica e l'organizzazione a livello nazionale e locale di convenzioni dei cittadini europei.

Un risultato importante della linea politica e delle azioni del Mfe negli anni qui considerati è l'aver contribuito alla decisione del Pe del 2015 di affidare alla propria commissione per gli affari costituzionali il compito di elaborare due rapporti: uno diretto ad individuare gli avanzamenti dell'integrazione europea possibili nel quadro dei trattati esistenti (relatori Elmar Brok, Presidente dell'Uef dal 2013 al 2018 e Mercedes Bresso, Presidente dell'Uef dal 2005 al 2008); il secondo centrato sulla indicazione degli elementi fondamentali di una riforma complessiva dell'Ue che vada oltre i trattati (relatore Guy Verhofstadt). I due rapporti sono stati approvati in plenaria all'inizio del 2017 ma non hanno

avuto seguito nonostante la mobilitazione politica organizzata dalla forza federalista che ha avuto un momento particolarmente significativo nella grandiosa manifestazione svoltasi a Roma il 25 marzo 2017 in occasione del sessantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma.

In generale la linea politica portata avanti dal Mfe dopo l'entrata in vigore del Tdl ha incontrato forti resistenze nazionalistiche, ma va sottolineato che negli ultimi tempi la drastica alternativa fra decisivo avanzamento in direzione federale e reale pericolo di avvio alla disgregazione ha fatto emergere una seria spinta all'avanzamento che si è manifestata a partire dalle elezioni europee del maggio 1919. Queste hanno registrato un aumento della partecipazione al voto dal quarantadue per cento ad oltre il cinquanta per cento e un successo dei partiti

europeisti, che ha bloccato i partiti nazionalpopulisti e sovranisti al ventun per cento e reso possibile la formazione della Commissione presieduta dall'europeista Von der Leyen. Tuttavia le strutturali resistenze nazionali ai necessari trasferimenti di sovranità (che sono favorite dal fatto che esistono comunque consistenti orientamenti nazionalpopulisti alimentati dai limiti di efficienza e di democrazia propri di un'unione incompleta) continuano a frenare decisivi avanzamenti dell'integrazione europea.

In questo contesto contraddittorio è emerso un potente fattore dinamico. La gravissima crisi aperta dalla pandemia del Covid 19 ha spinto l'Ue, su impulso (come sempre) di Francia e Germania, a lanciare una grande iniziativa che apre una seria e concreta prospettiva di decisivo avanzamento in senso fede-

Quinta parte

Presentazione del Movimento Federalista Europeo

rale. Il punto fondamentale da tenere presente è che la pandemia ha scatenato una gravissima crisi economica che (con le sue implicazioni politiche, sociali e di ordine pubblico) contiene oggettivamente il rischio a breve termine del crollo dell'Ue. Di conseguenza si è stati letteralmente costretti a lanciare un grandioso piano di ricostruzione economico-sociale (da connettersi con l'impegno nei settori della digitalizzazione, della salvaguardia ecologica, dell'azione contro gli squilibri economico-sociali e territoriali e del rafforzamento della capacità di agire internazionale dell'Ue) che sostenga tutti gli stati-membri e in particolare quelli in condizioni più difficili. Il piano è dotato di settecentocinquanta miliardi di Euro (a cui si aggiungono altri interventi che triplicano questa cifra), da utilizzare attraverso prestiti a lunga scadenza e

a bassissimo tasso di interesse e sovvenzioni gratuite da finanziarsi con debito pubblico dell'Ue (si è finalmente rotto il tabù dei *bond* europei!), avviandosi ad ampliare in modo sostanziale la solidarietà intereuropea presente in modo embrionale nei fondi strutturali; e va sottolineato che il piano è collegato all'impegno a raddoppiare le risorse proprie europee tramite nuove tasse supranazionali che garantiscano la restituzione del debito dell'Ue.

E' chiaro che questo piano, per ora definito come occasionale per ottenere il consenso dei governi nazionali, dovrà, per essere efficace, diventare strutturale e richiederà la creazione di un vero potere fiscale di carattere federale fondato sulla codecisione fra governi e Pe superando il sistema paralizzante delle decisioni unanimi e delle ratifiche dei parlamenti

nazionali. Ciò richiederà il superamento dei *deficit* di democrazia e ovviamente di efficienza del sistema istituzionale dell'Ue, cioè un nuovo trattato, che permetta in sostanza di passare dal sistema della Dieta polacca fondata sul diritto di veto, che portò la Polonia all'anarchia e quindi alla sua spartizione (alla fine del 1700) fra Austria, Prussia e Russia, a un vero sistema federale. Va sottolineato che, oltre al governo economico-fiscale europeo, si dovrà avviare la concreta costruzione del governo europeo della sicurezza, necessario in generale per affrontare la sfida della sicurezza, e in particolare perché occorrerà una effettiva capacità di agire internazionale per superare le resistenze degli stati più importanti ad affrontare seriamente la sfida ecologica.

In questa situazione occorre sottolineare la presenza di un fattore fonamen-

Quinta parte

Presentazione del Movimento Federalista Europeo

tale che rende possibile, nonostante le difficoltà, l'avanzamento federale. Si tratta della Conferenza sul futuro dell'Europa (Cofe) proposta dal Presidente francese Macron nel manifesto Per un rinascimento europeo pubblicato il 4 marzo 2019 e indirizzato ai cittadini europei. La Cofe, che è stata aperta ufficialmente il 9 maggio 2021 e a cui sono chiamati a partecipare i governi e i parlamentari europei e nazionali e che associa gruppi di cittadini, oltre a dare audizione a universitari, parti sociali, rappresentanti religiosi e spirituali, dovrà proporre tutti i cambiamenti necessari per porre l'Ue all'altezza delle sfide che la confrontano. Nonostante le resistenze nazionalistiche, è praticamente inevitabile, data la situazione in cui si trova l'Ue, che nella conferenza si sviluppi un dibattito e un ampio consenso sulle riforme necessarie per

consolidare la svolta rappresentata dal progetto del Recovery plan e rafforzare la capacità politica dell'Ue. Questo è il quadro in cui si inserisce l'azione federalista, che è sempre stata chiamata a dare un contributo fondamentale al superamento delle resistenze nazionalistiche agli avanzamenti dell'unificazione europea posti all'ordine del giorno dalle crisi con cui si è venuta a confrontare.

L'impegno cruciale del Mfe consiste nel portare avanti una grande campagna europea (coinvolgente tutto lo schieramento federalista europeo) avente come suo obiettivo di fondo

l'evoluzione della Cofe in un meccanismo costituente dell'unione politica federale. Ricordo in modo schematico le riforme che la pressione federalista sulla Cofe sta sostenendo:

1. La creazione di una competenza fiscale autonoma

dell'Ue,

2. Nuove competenze (esclusive e/o concorrenti) in materie cruciali (politica economica, politica estera, di sicurezza e difesa, ricerca, politica dell'istruzione e della formazione).

3. La creazione di un governo sopranazionale autonomo nelle sue sfere di azione.

4. Creare nuovi strumenti nei Trattati per far rispettare l'incompatibilità delle violazioni dello stato di diritto con l'appartenenza all'Ue.

5. Ratifica a maggioranza dei Trattati. E' giunta l'ora che gli stati favorevoli all'unione federale diano vita ad un'Ue aperta a tutti ma che allo stesso tempo preveda diversi livelli di integrazione e partecipazione.

Giocano un ruolo importante nel conflitto con la Russia

L'importanza delle ferrovie in Ucraina

di Anatoli Mir

Le ferrovie ucraine, dall'inizio del conflitto, hanno contribuito all'evacuazione di milioni di persone, trasportando merci ed armamenti necessari per la resistenza ucraina.

I dipendenti delle ferrovie ucraine in questi mesi di conflitto si sono dimostrati dei veri e propri eroi nazionali.

Sin dallo scoppio della guerra avvenuto il 24 febbraio 2022, i ferrovieri ucraini hanno messo in salvo milioni di persone a rischio della loro stessa vita.

Durante i primi mesi di guerra, molti ferrovieri si sono arruolati nelle file dell'esercito ucraino e parecchi di loro sono stati uccisi e feriti; una buona parte di loro è morta sul lavoro.

Comunque tutti questi fattori non hanno inciso minimamente sul loro lavoro

e sulla loro resistenza.

Come abbiamo accennato prima, le ferrovie ucraine sono sempre state in prima linea nel conflitto ed hanno sempre giocato una grande partita strategica.

Le ferrovie ucraine sono il primo datore di lavoro del paese, e la compagnia ferroviaria ucraina Ukrzaliznytsia si è trovata coinvolta nella guerra fin dalle prime fasi dell'invasione russa.

L'Ukrzaliznytsia è stata definita a lungo un'azienda paramilitare, un retaggio storico dell'Unione Sovietica quando la ferrovia era soprattutto un'organizzazione militare.

Le ferrovie in Ucraina divennero indipendenti nel 1991, quando, il 14 dicembre, il Consiglio dei Ministri proclamò l'Ukrzaliznytsia un ente governativo per l'amministrazione dei trasporti ferroviari.

Per molto tempo l'Ukrzaliznytsia è stata un simbolo dell'Ucraina, della sua storia e delle sue aspirazioni di cambiamento.

Dal 1991, anno della sua indipendenza, la ferrovia ucraina è stata caratterizzata da continue lotte politiche e da un sistema clientelare che ha compromesso ogni tentativo di riforma.

Già nel 2014 non c'erano treni organizzati per l'evacuazione dei cittadini dal Donbass occupato e le persone erano costrette a raggiungere in maniera autonoma il territorio controllato dall'Ucraina.

Inoltre, la reattività è stato l'elemento principale che ha caratterizzato la capacità dei ferrovieri di far fronte alle nuove difficoltà fino ad arrivare a trasformare un'azienda nazionale in una specie di battaglione militare.

Uno dei primi impegni

Giocano un ruolo importante nel conflitto con la Russia

L'importanza delle ferrovie in Ucraina

è stato quello di evacuare dal paese i civili, mettendo in primo piano la sicurezza, facendo circolare i treni lentamente.

Così, si cercava di permettere ad un maggior movimento di persone di spostarsi.

Al momento attuale, più di quattro milioni di persone sono state portate fuori dalle zone di guerra, più di duecentomila tonnellate di aiuti alimentari sono stati consegnati in tutto il paese, nonostante i treni siano stati costantemente sottoposti a fuoco d'artiglieria, bombardamenti ed attacchi missilistici.

Una gran parte delle persone trasportate è riuscita a proseguire verso altri paesi europei con il progredire della guerra.

Sia l'Ucraina che la Russia stanno utilizzando le ferrovie per portare avanti i loro attacchi e rafforzare le

loro difese.

Nell'aprile del 2022, la Russia, abbandonata ogni velleità di conquista rapida dell'Ucraina, aveva iniziato a colpire le infrastrutture, le sottostazioni elettriche, i depositi di carburante, le stazioni ed i ponti ferroviari.

Nell'autunno dello scorso anno, il Cremlino aveva iniziato ad attaccare la rete elettrica ucraina, facendo precipitare il paese in un continuo *blackout*.

La maggior parte delle regioni sono rimaste senza elettricità, acqua, riscaldamento e collegamenti alla rete informatica.

Stessa situazione per le ferrovie ucraine, dove più della metà del loro traffico ferroviario è costituito da treni e locomotive elettriche e, quindi, in un certo senso, hanno risentito dei costanti bombardamenti.

Però le ferrovie sono riu-

scite a trovare nuovi rimedi tenendo pronte locomotive diesel di scorta ed i passeggeri che arrivano nelle stazioni dopo l'orario del coprifuoco, possono trovare gratuitamente, nelle stazioni stesse, illuminazione, riscaldamento, acqua e rete elettrica.

L'importanza strategica della ferrovia ucraina è rappresentata anche dall'essere costituita da quasi ventitremila chilometri di linee ferroviarie, che la portano ad essere la terza in tutta Europa.

Soprattutto di fronte al blocco dei porti del Mar Nero, il trasporto merci si è dovuto fare su rotaia e questa situazione continuerà a rappresentare una sfida enorme in termini di infrastrutture.

Il vero classicismo nazionale

Folclore letterario rumeno

di Graziano Canestri

Sono indispensabili due premesse, la prima di carattere terminologico: che cosa intendiamo per folclore e folclore letterario?

Partendo dalla definizione di folclore, la parola deriva dall'inglese, composta da *folk* (popolo) e *lore* (dottrina) ed ha il doppio significato di: disciplina che studia le tradizioni popolari ed insieme delle tradizioni popolari e delle loro manifestazioni.

Il folclore può essere definito come l'insieme delle manifestazioni artistiche letterarie, musicali e comportamentali che appartengono alla cultura popolare spirituale.

La cultura spirituale è anch'essa puramente metodologica e convenzionale.

La cultura spirituale ha un'esistenza esclusivamente orale, vive nella coscienza del popolo e si trasmette di generazione in generazione oralmente.

La cultura materiale si concretizza in oggetti e nell'arte di confezionarli. Essa si riferisce al modo in cui sono costruite le case e organizzati gli insediamenti (villaggi), in rapporto con la struttura sociale ed alla forma che assumono gli strumenti di lavoro in rapporto con le tecniche che vengono usate.

La seconda premessa riguarda il significato del folclore letterario nel contesto culturale rumeno.

Per la letteratura rumena il folclore letterario rappresenta un capitolo molto importante, anzi costituisce il primo capitolo della sua storia.

Infatti prima che si sviluppi una letteratura rumena colta (scritta), fenomeno relativamente tardo rispetto alle culture romanze occidentali (il primo documento scritto in rumeno di cui si abbia notizia è una lettera del 1521), è esistita una letteratura orale.

George Calinescu, nel-

la sua *Storia della letteratura rumena dalle origini fino ad oggi*, pubblicata nel 1941, concludendo il primo capitolo dedicato al periodo delle origini, si soffermava sulla poesia popolare e individuava in essa i *quattro miti*, costitutivi di una tradizione autoctona, che dovevano essere considerati punti di partenza mitologici di ogni scrittore nazionale.

Il primo è il mito di Traiano e Dochia (figlia di Decebal), che adombra la formazione del popolo rumeno, il secondo, in Miorita, è quello della morte vista come una fusione tra uomo e natura; il terzo è quello dello slancio creatore, che trova la sua espressione nel canto narrativo Maestro Manole; il quarto è quello erotico simbolizzato da Sburatorul (Il Volatore), che è nella mitologia popolare una sorta di Eros adolescente malefico che dà alle ragazze le prime delusioni d'amore.

Il vero classicismo nazionale

Folclore letterario rumeno

Calinesci concludeva che i quattro miti rappresentano quattro problemi fondamentali: la nascita del popolo rumeno, la situazione cosmica dell'uomo, il problema della creazione e/o cultura e la sessualità.

Lo studioso, pur senza riconoscere alla letteratura folclorica una sua autonoma dimensione estetica, ne rilevava la capitale importanza perchè essa aveva fornito alla letteratura rumena moderna quelle basi che in altre culture si potevano trovare in una secolare tradizione letteraria.

Lo studioso di estetica Liviu Rusu, nel saggio *La visione del mondo nella nostra poesia popolare*, riconosce alla letteratura folclorica una funzione autonoma e preminente nell'elaborazione culturale.

Il processo di assimilazione programmatica della letteratura folclorica conosce almeno tre momenti culminanti: la generazione

del 1948, l'epoca dei grandi classici (Eminescu e Creanga) e le correnti tradizionaliste dei primi del Novecento.

Il folclore è sempre stato un punto costante di riferimento, tanto da essere considerato il *vero classicismo rumeno*.

Il folclore non era infatti soltanto un generico repertorio di temi a cui ispirarsi, ma era un sistema di valori, un universo ideologico ed emozionale estremamente ricco e coerente che si muoveva con ritmi propri che parevano sottratti all'evoluzione della storia, mentre per la cultura dei letterati, che si muoveva su una dimensione storica, si faceva sempre più pressante nel corso del XIX secolo, quando la Romania si volse decisamente all'Occidente, il problema dell'integrazione nello spazio e nel tempo europei.

D'altra parte esso avverte il richiamo dei sistemi di

valori della tradizione, per cui tende a trasferire nella cultura *dotta* l'ideologia tradizionale che continua ad esprimere la sua essenza più profonda.

Quali sono le differenze strutturali di fondo che separano il folclore e la letteratura?

Alla tesi della creatività individuale del folclore, che assimilava la letteratura orale alla letteratura scritta, l'opera folclorica può essere considerata tale solo quando diventa un fatto collettivo, accettato dalla comunità.

Il momento della sua nascita non è quello in cui essa per la prima volta viene oggettivata, ossia recitata dall'autore, ma quando essa diventa fatto accettato dalla collettività.

Il momento di nascita di un'opera letteraria è invece quello in cui l'autore la fissa sulla carta; anche se respinta dalla collettività, essa può continuare ad esi-

Il vero classicismo nazionale

Folclore letterario rumeno

stere ed essere sancita dalle generazioni successive.

Il folclore ha una sua particolarità specifica ed una forma particolare di creatività culturale che si distingue dalla letteratura colta in base alla specificità della sua funzione nell'ambito di un diverso sistema culturale.

Dal punto di vista funzionale, senza cui è impossibile comprendere i fatti artistici, un'opera d'arte al di fuori del folclore e la stessa opera d'arte adattata al folclore, rappresentano due fatti la cui essenza è completamente diversa.

In altre parole se esistono tra folclore e letteratura rapporti di interscambio genetico, esistono però anche processi autonomi di riorganizzazione funzionale dei due sistemi culturali.

Le prime raccolte importanti, anche se non le prime in assoluto, sono quelle pubblicate dal poeta Vasile Alecsandri, dove i criteri

di raccolta da cui si muove l'autore, che opera in un contesto romantico ed è ispirato non solo da intenti estetici, si poggiano su ideali nazionali.

Come nel resto dell'Europa, anche in Romania, nella seconda metà dell'Ottocento, si posero le basi per la moderna folcloristica; il lavoro di esplorazione dei raccoglitori, consentì la pubblicazione di molte raccolte, che costituiscono ancora oggi il materiale di studio più importante.

La letteratura orale non è che un grande capitolo del folclore, che convenzionalmente possiamo intendere come l'insieme delle manifestazioni artistiche, letterarie, musicali, cinetiche e comportamentali che appartengono alla cultura spirituale del popolo.

La cultura folclorica può essere definita tradizionale, in quanto è conservatrice della tradizione, dimostra

ndosi capace di integrare nella tradizione nuovi valori, in base ad un processo evolutivo di innovazione.

Un'altra caratteristica del folclore letterario è il sincretismo dei linguaggi artistici, che implica la simultaneità di diverse forme di espressione.

La complessità di questo meccanismo cresce notevolmente nelle categorie del folclore rituale, che implicano, accanto al verso ed alla melodia - a volte pure la danza - anche gesti rituali ed elementi di spettacolo.

La letteratura popolare è di fatto una vera e propria letteratura: tra essa e quella colta non esiste una differenza sostanziale e quanti vogliono decifrarne l'essenza devono basarsi non solo su presupposti fatti storici, ma su elementi letterari costitutivi.

9 gennaio 1992

Nasceva la Republika Srpska

di Fedele Grigio

Come ogni anno le autorità della Republika Srpska, hanno celebrato il 9 gennaio scorso la ricorrenza della nascita della *Sovrana Repubblica del popolo serbo in Bosnia Erzegovina*, composta dalle provincie a maggioranza serba, avvenuta nel 1992.

Il presidente di allora era Radovan Karadzic'.

Per la maggioranza dei serbo-bosniaci, il 9 gennaio ha rappresentato la data della nascita di quell'entità, come parte integrante dello stato bosniaco-erzegovese, che noi conosciamo come Republika Srpska.

Insieme alla Federazione della Bosnia Erzegovina, di maggioranza bosgnacca e croato-bosniaca, unita al Distretto di Brcko, vanno a formare la Bosnia Erzegovina di oggi.

Il 7 febbraio del 1992 a Graz si erano riuniti segretamente i rappresentanti delle comunità serba e croata di Bosnia, per discutere delle rispettive richieste territoriali a scapito dei musulmani.

A Pale, un paesino a venti chilometri da Sarajevo, si riuniva in una fabbrica abbandonata il parlamento serbo di Bosnia, dove si passava alla proclamazione della *Repubblica del popolo serbo di Bosnia Erzegovina*.

Il 27 marzo i serbi di Bosnia cambiano la denominazione in *Republika Srpska*, eliminando ogni riferimento all'Erzegovina cattolica e croata.

La Rs corrispondeva ai territori con abitanti prevalentemente di religione ortodossa e all'interno del territorio prevaleva la posizione nazionalista di Karadzic', che rivendicava una

continuità con la monarchia serba e con le milizie etniche.

Tutte queste posizioni scioviniste contribuiscono ad aumentare la frattura tra le varie nazionalità ed a cancellare la memoria della Jugoslavia unitaria e socialista nata dalla guerra partigiana.

La creazione di uno Stato indipendente all'interno dei confini della Bosnia Erzegovina è il colpo finale inferto ai valori della *Fratellanza e Unità* ed alla struttura multinazionale della Jugoslavia.

I serbi, e chi si proclama jugoslavo, si rifiutano di diventare una minoranza discriminata, in uno Stato retto da settori islamisti legati ad alcuni Paesi arabi o alla Turchia.

In questo frangente ha pesato come un macigno, la memoria dei crimini commessi durante la Secon-

9 gennaio 1992

Nasceva la Republika Srpska

da Guerra Mondiale dalle truppe musulmane inquadratesse nelle SS collaborazioniste contro gli anti-fascisti, i serbi e gli ortodossi.

Infatti, poco dopo la nascita della Republika Srpska, musulmani e croati ben organizzati possiedono già le loro milizie grazie agli aiuti internazionali.

Gruppi estremisti iniziano gravi operazioni di distruzione di villaggi bruciando le case e terrorizzando la popolazione.

La difesa delle case e delle famiglie serbe rimane per alcuni mesi affidata alla sola responsabilità dei padri, dei fratelli e di gruppi autogestiti e male armati.

Nel giro di poco tempo, tutto quello che Tito era riuscito ad ottenere svanisce nella diffidenza e nella paura.

Il clima diventa teso e la presenza di milizie musulmane o dei nuovi *ustascia*

croati non fa che aumentare l'incertezza.

In una famosa dichiarazione programmatica del 2015, l'Snsd (Unione dei socialdemocratici indipendenti) aveva proposto un'idea radicale, quella di indire un *referendum* sull'indipendenza della Republika Srpska.

L'intero processo avrebbe dovuto portare alla creazione di una nuova entità statale, fondata su un modello confederale dell'organizzazione amministrativa e territoriale.

I vari programmi dell'Snsd sono sempre stati caratterizzati da tendenze centrifughe e separatiste, che consideravano la Republika Srpska come un'entità statale intrinsecamente autonoma della Repubblica Srpska.

La tendenza separatista dell'Snsd ha sempre negato l'importanza della comunità

internazionale e così facendo ha sempre negato la realtà politica, facendo assumere al suo programma la funzione di mezzo ideologico per compattare la Republika Srpska, ma anche di strumento pragmatico utilizzato nei negoziati con i partiti della Federazione Bih, allo scopo di assicurare ai rappresentanti politici ed alle istituzioni della Rs una posizione di vantaggio rispetto al governo centrale.

L'Snsd è sempre stato interessato esclusivamente all'ordinamento istituzionale della Rs, invocando solo diritti e responsabilità politiche legate alla Rs.

Quindi il suo operato non è mai andato oltre i confini della Rs, basandosi sull'idea di un'entità particolaristica.

Nonno Giuseppe

Il regalo di un nome

di Giuseppe Novero

L'attesa di una nascita porta sempre con sé gioia e trepidazione.

Nei genitori le attenzioni verso una creatura nuova si arricchiscono di desideri e aspettative.

Sarà maschio o femmina?

A chi assomiglierà?

Speriamo a te, perché il mio naso è veramente orribile....

Oggi poi con ecografie ed esami di ogni genere molti dei dubbi vengono fugati anche se l'attesa rimane un viaggio, soprattutto per la mamma, intimo e personale.

Ma arriva il momento di pensare a come chiamare il proprio figlio, la propria figlia.

C'era un tempo in cui la discendenza seguiva delle regole non scritte ma ben

presenti in ogni famiglia.

Il nome del nonno, della nonna, il nome della zia morta prematuramente, dello zio che aveva fatto fortuna : erano punti fermi, accettati dalle generazioni e tramandati nel tempo.

Nelle famiglie contadine, ricche di figli e senza tempo da perdere, si poteva assistere ad una sequenza di Primo, Secondo, Quinto, Settimo, numeri che corrispondevano ad ogni nuovo nato in nuclei numerosi.

Capitava poi di incontrare Firmato o Firmino: nati subito dopo la Grande Guerra, quando la gente - leggendo il bollettino della Vittoria che si concludeva con *firmato Diaz* - scambiò per nome di battesimo il burocratese riportato sui muri dell'Italia di Vittorio Veneto.

Io stesso, secondogenito, nato negli anni Cinquanta,

portai il nome del nonno paterno perché lo strappo tentato da mia madre con il primogenito venne sanato (per carità di patria) con il sottoscritto.

Da allora molto è cambiato: oggi i genitori sono liberi di scegliere per i propri figli il nome che vogliono, assistendo spesso ad ondate: l'anno in cui tutti si chiamano Andrea, Giulia, per arrivare talvolta a nomi un po' troppo esotici che incombono sul futuro dei pargoli come una minaccia di sicura storpiatura.

Ma il regalo del nome rimane sempre il primo dono al nascituro che apre i suoi occhi, un regalo intimo e familiare che si rinnova ad ogni onomastico.

Sempre che il calendario lo possa contemplare.

13 gennaio 1999: le sirene del porto di Genova suonarono ininterrottamente

Fabrizio De Andrè

di Valter Perosino

Cantautore ? (solo cantautore?)

Suonatore di liuto, di musica antica.

Un timbro di voce che entra nell'anima.

Figlio della buona borghesia.

Compagno anarchico.

Cantore dei vecchi moli.

Tifoso del Genoa.

Antipolitico.

Comunque politico *per quanto voi vi crediate assolti /siete per sempre coinvolti*.

Figlio di una nobile della Savoia (l'araldica non mente).

Figlio di un professore.

Figlio fragile.

Sequestrato all'hotel Supramonte (una donna in fiamme e un uomo solo).

Ragazzo sfollato in campagna, c'era la guerra....

I soldati prendevano tutti

e tutti *buttavano via*.

Era Geordie , che attraversando London Bridge vide una donna piangere d'amore.

Sposato, risposato e finalmente amato.

Innamorato di tutto.

In guerra con se stesso.

Lettore divorante.

Generoso con i semplici.

Duro con i ricchi.

Elogiato da George Brassens (*Le passanti*).

Elogiato da Leonard Cohen (*Suzanne*).

Rispettato dalle prostitute (*Via del Campo*).

Rispettato da un mondo vecchio come il mondo.

Rispettoso lui, di Maria Madre di Gesù'.

Rispettoso di Gesù in croce o impalato fra i ladroni.

E ... *laudate hominem*

Frequentatore dei quartieri dove il sole del buon Dio non dà i suoi raggi.

Agricoltore in Sardegna.

Camminatore su una mullattiera di mare.

Dove gli altri vedevano siccità in lui riaffioravano *ricordi tanti e nemmeno un rimpianto*.

Si era visto di spalle che partiva....

Il 13 gennaio 1999 le *sirene delle navi del porto di Genova suonarono ininterrottamente*.

Era morto il Poeta.

Trentaseiesima Novella

L'evento

di Felice Cellino

Dalla stazione uscì un tipo incolore, con un cappotto vecchio e lacerato, che quasi supplicava d'esser dimesso, e si trovò nel completo deserto.

Infatti tutta la città era in lutto per la morte di ****.

E doveva essere stata una persona importante, visto che tutto era fermo: non si vedeva nessuno in giro per le strade, o perlomeno non lo si sarebbe visto fino al momento del funerale.

Ma ovviamente il treno non può sapere quel che succede nei posti che attraversa!

E cosa ne sa il viaggiatore se è successo qualcosa in una città dove deve

recarsi per qualche affare?

Nella specie, questo omarino, male in arnese, doveva raggiungere l'ospedale per una visita medica.

Una città priva di movimento è quanto di più inespessivo vi sia.

Le strade, i palazzi, i monumenti appaiono agli occhi di chi li guarda ancora più maestosi di quanto siano e quasi intimorivano il povero ometto, il quale peraltro già sussultava al rumore dei suoi stessi passi (anche a causa dei tacchi alquanto consunti).

Camminava, dunque, guardandosi intorno spaurito alla ricerca di un'indicazione per l'ospedale.

Ma fino a quel momento non aveva trovato nulla.

Si chiese addirittura se la città fosse ancora abitata.

Per caso, o per fortuna, vide un signore un po' anzianotto, che sembrava andare di fretta.

Lo fermò, e gli chiese indicazioni.

Ne ricevette in risposta uno sguardo fram misto di stupore e di indignazione "Ma lei che ci fa qui oggi? Non è di qui, lei..."

Quasi scusandosi, l'ometto spiegò le ragioni della sua inopportuna presenza. "Beh non so se oggi... sa... oggi...."

Lo sguardo dell'ometto tradiva curiosità ed

Trentaseiesima Novella

L'evento

affanno, sicché il vecchietto continuò: "Si vede che lei non è di qui.

*Oggi ci sono i funerali di *** - lo sguardo dell'ometto rimase completamente inespressivo-, un personaggio illustre per questa città, benefattore, molto attivo anche come imprenditore..."*

Ma nulla di quel che il vecchietto stava magnificando valeva a scuotere l'ometto, concentrato sulla necessità di raggiungere l'ospedale: "Mi scusi, ma lei vuol dire che per la morte di un uomo fermate tutta la città?"

Non L'avesse mai detto! Il vecchietto, preso debitamente fiato, lo travolse con improvvisa eloquenza per raccon-

targli in pratica la vita della buon'anima dai primi vagiti fino agli ultimi giorni, inclusi due matrimoni e i rampolli che aveva cresciuto, le aziende che aveva fatto e disfatto, i suoi trascorsi politici, (in realtà poco brillanti, ma, poiché quell'ometto, non essendo del posto, non poteva sapere, tanto valeva esagerare).

Questo panegirico, tuttavia, non ebbe il minimo effetto sull'ometto, che non si mosse di un millimetro, avendo sempre e soltanto in testa di raggiungere l'ospedale.

Una volta compreso questo non piccolo particolare, il vecchietto se lo prese sotto braccio e iniziò a fargli strada,

infliggendogli altri particolari di cotanto personaggio.

Quando ormai l'ometto aveva raggiunto il massimo della sopportazione, intravide l'ospedale, e approfittò di una providenziale scarica di starnuti del vecchietto per liberarsi.

Ovviamente i saluti portarono via altro tempo prezioso, ma l'ometto ne approfittò per interloquire: "Vede, signor mio, io non sono di qui, ma, anche se lo fossi, per me cambierebbe pochissimo.

Lei mi ha magnificato il vostro concittadino.

*Le dirò: non ci vedo nulla di strano nella morte di ***.*

Trentaseiesima Novella

L'evento

Capiterà a me, a lei.

La differenza è che delle nostre morti non si ricorderà nessuno, o meglio, se ne ricorderà soltanto chi veramente teneva a noi.

Voi siete ben pronti a celebrarlo per un giorno. Ma di qui a una settimana, non saprete manco più chi è, e forse il nome vi evocherà qualcosa, ma in modo vago.

Del resto, mi permetta la franchezza, ma al defunto, proprio perché tale, ben poco importa di tutti i vostri salamelecchi: probabilmente ha dovuto sorbirseli da vivo, perché non poteva farne a meno, ma ormai glorie e onori li ha lasciati qui, e, in realtà, qualsiasi celebrazione voi facciate, servirà solo

ad acuire il vuoto che sembra aver lasciato tra voi.

Dico sembra, e non se l'abbia a male, perché, di qui a qualche mese, troverete qualche altro idolo cui aggrapparvi”.

E, detto questo, si direbbe verso l'ospedale con passo reso più spedito dall'intervenuta fine del supplizio, lasciando il vecchietto come paralizzato.

Quando si riscosse, ovviamente si ritrovò da solo, e sulla strada del ritorno ebbe modo di ripensare alle parole di quell'oscuro ometto che sembrava uscito dal nulla.

Dopo un primo momento di derisione, si chiese cosa in effetti ci fosse di speciale in quel-

la morte.

E la ricerca durò a lungo, nel tentativo di aggrapparsi a qualcosa anche di irrilevante, pur di giustificare quell'assurda idolatria umana.

Non trovò nulla.

Sicché, arrivato nel frattempo a casa, seppellì tutte queste riflessioni con un buon bicchiere di vino, e uscì nuovamente.

Ma non per andare al funerale, per farsi una passeggiata, resa ancor più amena dal sole, che nel frattempo aveva provveduto a rallegrare la giornata.

E, dall'aldilà, qualcuno ringraziò!

Attendendo risposte

Tempo di domande

di Marco Casazza

Perché continuo, in fondo, a scrivere le stesse cose?

Perché non vedo reazioni evidenti al mio scrivere nello spazio che mi viene concesso?

Perché? Perché? Perché?

Una epifania.

Navigando in rete, ho trovato un articolo dal titolo *Dieci domande senza risposta*.

Mi sono detto: Ecco!

È tutta una questione di domande.

Cosa mi domando, come lo domando e se mi faccio

delle domande.

Il primo punto è: dedichiamo tempo per farci delle domande?

Il secondo punto è: dedichiamo tempo per darci delle risposte?

Ho scritto *dedichiamo tempo* e non *abbiamo tempo*.

La continua fretta a cui siamo stati educati ci dà una risposta illusoria: non abbiamo tempo.

Mai.

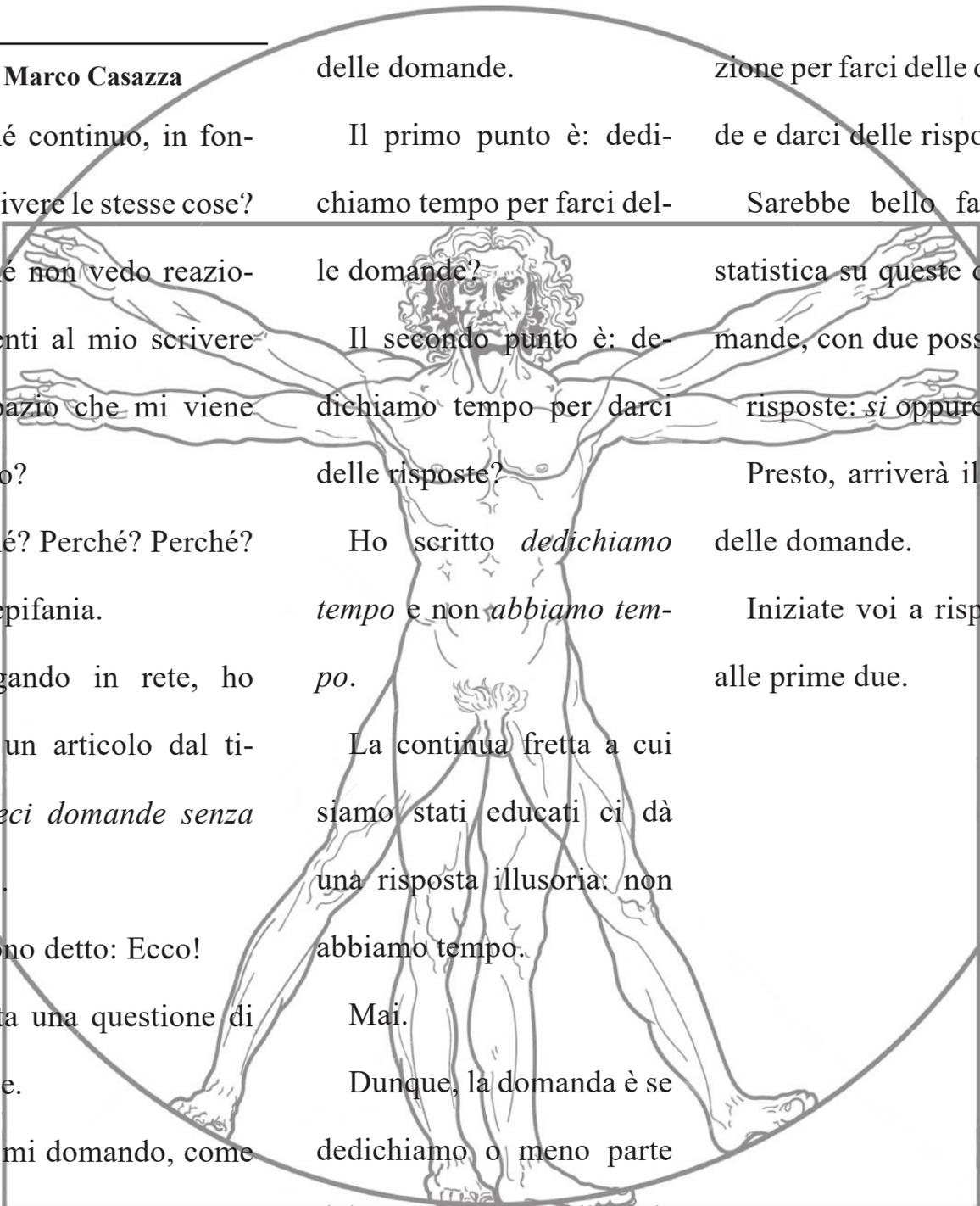
Dunque, la domanda è se dedichiamo o meno parte del tempo a nostra disposi-

zione per farci delle domande e darci delle risposte.

Sarebbe bello fare una statistica su queste due domande, con due possibili risposte: *si* oppure *no*.

Presto, arriverà il tempo delle domande.

Iniziate voi a rispondere alle prime due.



A pochi giorni dalla scomparsa di papa Ratzinger

Francesco e Benedetto: due personalità, un unico ministero

di Franco Peretti

La morte di Benedetto XVI ha per qualche giorno fatto uscire quel fuoco che covava sotto le ceneri all'interno della Chiesa Cattolica che, come è emerso abbastanza evidente nell'interpretazione degli esperti di cose vaticane, sarebbe divisa in due fazioni, da un lato si collocherebbero – e il condizionale è d'obbligo – i progressisti sotto la guida di papa Francesco; dall'altro i conservatori, anche fedeli seguaci del pontefice scomparso.

Nella settimana successiva alla morte di Benedetto XVI, i giornali e le televisioni poi si sono assunti l'onere di sottolineare con dovizia di particolari queste possibili divisioni, aiutati magari da qualche alto

prelato, che ha cominciato a temere per la sua carriera, perché si è trovato orfano e quindi senza opportune tutele.

Mentre scrivo queste considerazioni devo constatare però – e sono particolarmente felice di questa situazione nuova ma non del tutto imprevista – che, pur essendo passati solo pochi giorni dal funerale solenne di Benedetto XVI, tutta la prosopopea polemica è scomparsa.

Di conseguenza è possibile fare qualche considerazione più serena sia sulla storia della Chiesa a partire da Leone XIII, sia sulle caratteristiche di questi ultimi due pontefici.

La storia della Chiesa contemporanea

A ben guardare negli ultimi due secoli a partire dal

Concilio Vaticano I, ma soprattutto a partire da papa Pecci, si può ben individuare un filo conduttore, che guida la successione dei pontefici.

A papi più portati alla riflessione sulle problematiche del periodo a loro contemporaneo sono succeduti papi più inclini a diffondere e a difendere il valore dei principi dottrinali, inclini altresì all'insegnamento di questi principi con metodologie a volte fin troppo rigide e rigorose.

All'inizio del periodo che stiamo esaminando Leone XIII era molto attento alla questione sociale; scrive infatti la *Rerum Novarum* che è considerata a livello generale il testo di partenza del pensiero della Chiesa in materia di argomenti di questo tipo.

A pochi giorni dalla scomparsa di papa Ratzinger

Francesco e Benedetto: due personalità, un unico ministero

Per inciso va detto che il destino di questo pontefice è stato per certi versi particolare: è passato nella storia come il primo pontefice che si è occupato di problematiche sociologiche.

Pochi però sanno che Leone XIII ha dato un notevole impulso agli studi filosofici con particolare riferimento alla Scolastica e al suo maestro Tommaso d'Aquino.

Ma, come si è visto, non è ricordato per questa sua seconda attenzione e sensibilità.

Il suo successore, Pio X, è stato invece molto più attento ai problemi teologici e filosofici e quindi ha scelto di dare più spazio alle definizioni e alla conservazione del patrimonio dottrinale della Chiesa.

E' stato il papa del ca-

techismo, quello studiato dai fedeli a memoria fino al Concilio Vaticano II, il catechismo delle domane e delle risposte per intenderci.

Analoghe considerazioni si potrebbero fare per altri papi

Si potrebbe in questa sede richiamare la completezza delle figure di Giovanni XXIII e Paolo VI, ma il discorso diventerebbe; è necessario quindi interrompere queste esemplificazioni.

Si può comunque trarre qualche insegnamento dall'esame delle nomine e dei successivi comportamenti dei papi.

Generalmente dal Conclave esce eletto un papa in grado di cogliere con la sua personalità e sensibilità le caratteristiche del tempo in

cui è chiamato a governare la Chiesa.

Fatta questa considerazione introduttiva si può affermare che non ha senso contrapporre un papa ad un altro, perché si toglierebbero i personaggi messi a confronto dalla realtà sociale nella quale sono vissuti.

Del resto i grandi elettori, ossia i cardinali, sono frutto del tempo nel quale sono inseriti.

Le personalità di Francesco e di Benedetto XVI

Le realtà nelle quali sono vissuti i due pontefici prima di essere eletti al soglio di Pietro, sono diverse.

Benedetto XVI sviluppa la sua personalità nell'ambiente tedesco, un ambiente da un punto di vista culturale che ha dato molto

A pochi giorni dalla scomparsa di papa Ratzinger Francesco e Benedetto: due personalità, un unico ministero

spazio alla filosofia.

Non solo.

È un ambiente che ha visto nascere e svilupparsi l'idealismo, che ha l'inclinazione a concepire una società organizzata rigidamente in modo gerarchico.

Questo mondo evidentemente lo ha influenzato, anche se la sua formazione culturale lo ha portato ad introdurre delle variazioni, che trovano nella religione cristiana i presupposti di tali modifiche.

Benedetto poi ha una spiccata vocazione per la riflessione teologica.

Avverte in ultima analisi sempre la necessità di far prevalere il ragionamento, anche se in diverse circostanze si rende conto che la ragione non è in grado di spiegare sempre tutte le situazioni.

Papa Benedetto, sotto questo punto di vista dunque accetta e fa propria l'intuizione di Agostino, che dice ad esempio che la prova razionale dell'esistenza di Dio non è sufficiente per la conversione.

Il punto di partenza del suo pensiero è sempre razionale.

Del resto, leggendo le opere di papa Benedetto XVI si trova comunque la prova di questa sua vocazione razionale.

Traccia molto precisa di questa sua visione, si ricava anche dai suoi impegni all'interno della Chiesa: ha sempre ricoperto infatti incarichi che gli hanno permesso grandi approfondimenti di carattere razionale e teologico.

È stato presente come esperto al Concilio Vati-

cano II e, dopo una breve parentesi di carattere pastorale come arcivescovo di Monaco, è stato chiamato da Giovanni Paolo II ad essere prefetto del dicastero della dottrina della fede, dove per lunghi anni ha profuso le sue specifiche competenze teologiche.

Il percorso personale di papa Francesco è ben diverso.

Sviluppa la sua personalità nell'America Latina, continente che, da un punto di vista sociologico, è pieno di contraddizioni.

Si passa da un punto di vista esistenziale, da una ricchezza smodata e senza limiti ad una povertà che non si riesce neppure a descrivere.

Bergoglio tocca con mano la povertà, vede sovente i bambini con gli oc-

A pochi giorni dalla scomparsa di papa Ratzinger

Francesco e Benedetto: due personalità, un unico ministero

chi sbarrati alla ricerca di un gesto di affetto e di un pezzo di pane.

Tutte queste scene condizionano la sua vita.

Entra poi nell'ordine dei Gesuiti non da ragazzo, ma ormai giovane avviato alla maturità fisica e razionale, e non solo affronta studi che garantiscono un alto grado di cultura, ma viene chiamato sovente a sperimentare nel sociale i principi a lui trasmessi con l'insegnamento.

La sua esperienza sacerdotale poi gli fornisce una scala di valori che gli permettono un rapporto molto giusto ed efficace con la realtà dell'Argentina.

Tutti questi contatti incidono sul suo carattere e generano in lui precise categorie da applicare nella valutazione delle scelte da

operare nell'azione quotidiana e nell'impostazione delle linee di programmi a più vasto respiro.

I ragionamenti squisitamente filosofici per papa Bergoglio sono sì molto importanti, ma non trovano una collocazione prioritaria.

Ritiene infatti che per l'uomo del suo tempo, con molti problemi da risolvere, sia più urgente affrontare e gestire le questioni quotidiane, che molto spesso sono esistenziali.

In parole semplici Francesco riprende il vecchio, ma sempre valido adagio: *primum vivere, deinde philosophari*.

Bergoglio in questi anni di ministero, prima di diventare papa, si forma una precisa convinzione la Chiesa deve far sentire la

sua solidarietà operativa, il messaggio teologico, che ha pur sempre la sua importanza, viene dopo.

I due papi e le loro esperienze al vertice della Chiesa

Se quanto si è appena detto può essere considerato un indice degli spunti autobiografici dei due papi e quindi una traccia per ricostruire la loro personalità come uomini della Chiesa, chiamati a vivere la loro missione in realtà quotidiane diverse, una volta eletti al soglio di Pietro, portano nel nuovo incarico anche l'esperienza personale passata.

Innanzitutto è opportuno indicare una linea operativa comune ad entrambi: la necessità di intervenire per liberare la Chiesa da una serie di scandali, che

A pochi giorni dalla scomparsa di papa Ratzinger

Francesco e Benedetto: due personalità, un unico ministero

l'ha coinvolta.

Sotto questo punto di vista sia Benedetto XVI sia Francesco hanno usato la stessa fermezza e la stessa trasparenza.

Del resto la Chiesa ha anche bisogno di questo.

Il lungo pontificato di san Giovanni Paolo II e la sua santa vocazione ecumenica hanno spinto il Papa polacco ad occuparsi della dimensione universale del Cristianesimo e di conseguenza la gestione ordinaria, e quindi meno spirituale, è rimasta nelle mani di pochi personaggi, che spesso hanno tenuto comportamenti non certamente né corretti, né trasparenti. Benedetto ha iniziato questa azione purificatrice quando era ancora cardinale con omelie di totale denuncia di questa situazione – si pensi

ai suoi interventi negli ultimi mesi precedenti la morte di Giovanni Paolo II e alle sue prese di posizioni.

Dopo essere diventato Vescovo di Roma. Papa Francesco ha agito con altrettanta fermezza e continua a prendere posizione contro tutto ciò che rappresenta un vero scandalo per la Chiesa.

E' evidente che queste scelte rappresentano un mezzo efficace contro chi, magari personaggio potente all'interno della Chiesa, avverte di correre il rischio della sua emarginazione

Questi potenti - è bene non dimenticarlo mai – sono spesso gli artefici di comportamenti, che servono a mettere in evidenza contrasti che nella fattispecie sono proprio da loro gonfiati.

Comunque. non solo questa scelta di pulizia però mette in evidenza il legame di continuità.

Se si guarda la società contemporanea si avverte che da un lato c'è l'esigenza di dottrina e dall'altro c'è necessità di vincoli di solidarietà a tutti i livelli, da quello tra le persone a quello internazionale.

Ebbene papa Benedetto ha enfatizzato le sottolineature dottrinali, dall'altro papa Francesco, partendo da suoi convincimenti culturali e da insegnamenti proposti da Benedetto XVI, cerca di creare quei rapporti di solidarietà, di cui il mondo ha veramente bisogno.

Non contrasto dunque tra due visioni della società da realizzare, ma totale complementarità in un'azione comune.



Il mensile letto nella versione cartacea ha un fascino particolare.

Lo si può ritirare pochi giorni dopo la pubblicazione presso:

Il Laboratorio Cooperativa - Via Crevacuore 11 - Torino.

Il Laboratorio Associazione - Via Carlo Bossi 28 - Torino.

o ricevere comodamente a casa per i residenti in Torino

con un contributo di euro 20 annuali (12 numeri)

previa comunicazione al 338/7994686

Euro 5,00